

## PRIMAVERA

la rivista giovane per  
una lettura cristiana del mondo

- Porta la voce dei giovani
- Partecipa al loro mondo fatto di problemi e di speranze
- Propone una lettura critica dell'attualità
- Favorisce lo scambio di esperienze fra i gruppi nella ricerca dei veri valori

PRIMAVERA: Quindicinale I. M. Mazzarello - Sales. di Don Bosco (fondata nel 1950) - 64 pagg. a colori.

Direzione: Via L. Vicuna, 1 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - Tel. 02/6188229 - C/C postale 544205

Quota di abbonamento:  
annuo L. 10.000  
sem. L. 5.000  
alla copia L. 500

Alle Parrocchie, Scuole, gruppi:  
sconto 20% - diritto di resa  
Alla Direzione di Primavera si possono chiedere copie omaggio

vi segnaliamo

### NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

l'unica rivista italiana totalmente dedicata a qualificare gli animatori dei preadolescenti, adolescenti e giovani, nell'ambito della educazione alla fede.

Quota di abbonamento L. 10.500  
C/C P. n. 32701104 intestato a:  
Note di Past. Giovanile - L.D.C. -  
10096 Leumann (To).

### DIMENSIONI NUOVE

la rivista si rivolge ai giovani di cultura media superiore, per stimolarli a una lettura del nostro tempo e delle sue "dimensioni" in chiave cristiana, ma non ideologica.

Quota di abbonamento L. 8.000  
C/C P. n. 376103 intestato a:  
Dimensioni Nuove - L.D.C. -  
10096 Leumann (To).

## EH, RAGAZZI!



### MONDO ERRE

Elle Di Ci,  
10096 Leumann  
(Torino)  
ccp. 247106.  
Abbonamento  
(10 numeri)  
L. 6.200

PARLATE DI MONDO ERRE AI VOSTRI AMICI! ○○○○○○○○○○○○

### vita somasca

Mensile dei Padri Somaschi  
Sped. in abb. post. - gr. III/70

## SIGNORE, AMICO DEI POVERI, CHE VUOI CHE IO FACCIA?

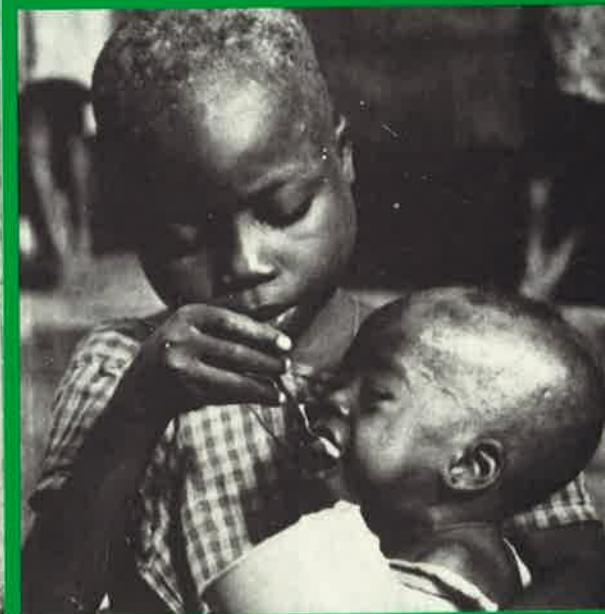
*Perché non ci siano più bambini mal nutriti, senza educazione, senza istruzione; perché non ci siano più giovani senza la formazione necessaria;*  
SIGNORE, AMICO DEI POVERI, CHE VUOI CHE IO FACCIA?

*Perché non ci siano più contadini senza terra per vivere e per svilupparsi degnamente; perché non ci siano più lavoratori mal trattati né lesi nei loro diritti; perché non ci siano più sistemi che permettono lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, né lo sfruttamento dell'uomo da parte dello Stato;*  
SIGNORE, AMICO DEI POVERI, CHE VUOI CHE IO FACCIA?

*Perché non ci sia più corruzione; perché non ci sia più gente nell'abbondanza mentre altri mancano di tutto senza colpa da parte loro; perché non ci siano più tante famiglie mal costituite, spezzate, disunite, insufficientemente aiutate;*  
SIGNORE, AMICO DEI POVERI, CHE VUOI CHE IO FACCIA?

*Perché non ci siano più ingiustizie e disuguaglianze nella amministrazione della giustizia; perché nessuno manchi della protezione della legge e perché questa protezione sia uguale per tutti; perché la forza non prevalga sulla verità e sul diritto, ma al contrario la verità e il diritto prevalgano sulla forza; perché le ragioni economiche e politiche non prevalgano mai sulle esigenze dell'uomo;*  
SIGNORE, AMICO DEI POVERI, CHE VUOI CHE IO FACCIA?

### GIOVANNI PAOLO II



tu  
li puoi  
aiutare

## vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

ANNO XXIV N° 6 / 1982

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Blanco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968  
c.c.p. 00503169 Intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA  
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"  
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli EX-ALLIEVI, agli AMICI delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le Opere Somasche nel mondo.

### in questo numero

- 2 - *Di fronte al problema della fame* (I Vescovi italiani)
- 3 - *Perché Cristo non muoia di fame* (Fr. Mazzarello)
- 6 - *Federico Righetto Cionchi, Servo di Dio* (Mons. A. Mistrorigo)
- 8 - *Convegni Ex-Alunni a Castelnuovo di Quero, a Rapallo e a Cherasco* (L. Pizzolato, S. Raviolo, R. Danna)
- 12 - *Ricordo degli Ex-Alunni Guido BONI, Angelo VILLA e Maurizio BUZZI* (R. Bianco e M. Vacca)
- 15 - *Consacrati per "servire"* (a cura di R. Bianco)
- 19 - *IL PADRE GENERALE NELLE FILIPPINE*
- 28 - *La Cooperativa il "Cesto" e la Comunità alloggio di S.M. Maddalena in Genova* (a cura di R. Bianco)
- 29 - *Lettera aperta a tre novelli sacerdoti somaschi* (P. Ciceri)
- 30 - *Un centro per la formazione professionale in Guatemala* (R. Moscoso)
- 32 - *I LETTORI COLLABORANO* (U. Mazzoni, R. Frascio, A. Martelli, Lino Bellisario, L. de Lorenze, A. Pavanini)

## Di fronte al problema della fame

**Bisogna decidere di ripartire dagli «ultimi», che sono il segno drammatico della crisi attuale.**

**Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie ad un nuovo cambiamento sociale. Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione...**

**Con gli «ultimi» e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, anzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità (ottobre 1981).**

**I VESCOVI ITALIANI**

## PERCHE' CRISTO NON MUOIA DI FAME

In ogni uomo è Cristo.

Ce lo ha detto Lui, che così ha voluto che fosse, facendosi "uomo" per salvare l'uomo.

Se un uomo muore di fame, è Cristo che muore di fame.

Se tu lasci che un uomo muoia di fame, tu lasci che Cristo muoia di fame.

Io ci ho pensato e ci penso, per decidere che cosa devo fare.

Pensaci anche tu, anche tu per decidere che cosa devi fare.

Non è questione da poco. C'è implicato, in modo decisivo, il mio destino eterno. C'è implicato il tuo.

\* \* \*

Dobbiamo partire sempre, noi cristiani, in questo modo, come in tutti i problemi, per non fallire, dalla "Parola di Dio", Parola che è per noi luce e guida e, ad un tempo giudice.

E la Parola di Dio è questa:

*«Avevo fame e mi avete dato da mangiare. Avevo sete, e mi avete dato da bere... Quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli, lo avete fatto per me. Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.»*

*Avevo fame, e non mi avete dato da mangiare. Avevo sete, e non mi avete dato da bere... Quello che non avete fatto ad uno di questi miei piccoli, non lo avete fatto a me. Andate lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi» (S. Matteo, cap. XXV).*

Parola di Dio. E sillaba di Dio non si cancella.

\* \* \*

Mentre scrivo, a Roma si sta svolgendo una manifestazione contro la fame nel mondo.

Il 7 aprile l'Italia ha firmato un accordo con due organizzazioni delle Nazioni Unite, l'UNICEF e l'OMS, stanziando "cento miliardi" per sottrarre un milione di bambini di 15 Paesi della fascia più povera del mondo.

Due fatti degni di rilievo. Uno per spronare, l'altro per agire.

Se mi dispiace che nel primo abbia gran gioco la strumentalizzazione e l'accaparramento "in proprio" di quel che la Chiesa da secoli compie con ogni sorta di sacrifici attraverso la sua opera missionaria di religiosi e di laici, tuttavia il mio animo si pone, di fronte al fatto, come si poneva quello di S. Paolo di fronte alla condotta di coloro che, invidiosi, con atteggiamento e intenzioni di antagonismo verso la sua opera di evangelizzazione, predicavano il Cristo. «Non m'importa che lo facciano, diceva l'Apostolo, per farmi dispetto, purchè Cristo sia predicato!».

Così ora dico io: «Non m'importano le diverse convinzioni per le quali tutto questo sia fatto, purchè Cristo non muoia di fame!».

\* \* \*

Non sto a ripetere qui le "cifre tremende" dei morti per fame ogni anno nel mondo: uomini, donne, bambini soprattutto, che a milioni

cadono, foglie anemiche, disseccate, dall'albero desolato che costituisce i due terzi della popolazione mondiale.

Sono cifre che, se non ti spezzano il cuore, lo hai più duro della pietra.

Sono cifre che ti urlano: «Svegliati! ma non per "parlare", bensì per "operare". Le "parole" non sfamano. E' il "pane" che sfama. E tu puoi, anzi devi operare e cooperare perché questo pane ci sia».

«Come?» dirai. Io sono convinto che tu, come i più, pensi: «si tratta di un immenso problema, che ha risvolti politici, economici, tecnici, organizzativi giganteschi. Come posso io, uomo qualunque, affrontare tutto questo? E' assurdo solo pensarlo». Darai qualcosa, e poi tornerai alla tua vita di ogni giorno, rassegnato, credendoti impotente.

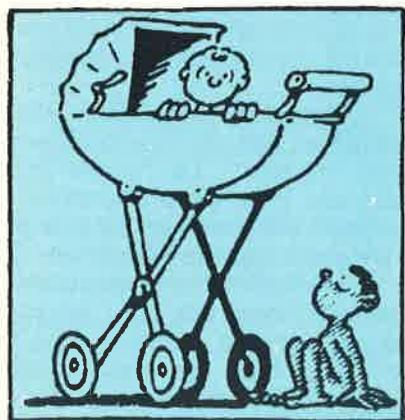
Sbagli. Io vorrei con te riflettere un poco, andare con te alle radici profonde del problema, là dove pulsa l'energia risolutrice del problema stesso.

\* \* \*

Ecco: l'economia, la politica, la tecnica, l'organizzazione sono «mezzi» che certamente servono per giungere alla soluzione del «problema della fame» nel mondo. Ma essi, da soli, questo problema non lo risolveranno mai. Da soli, mai. Ma con un'«anima» che li pervada, sì. E quest'«anima» è «l'amore che viene da Dio-Amore all'uomo, e che l'uomo riversa sull'uomo, perchè creatura di Dio».

Se non c'è questo elemento propulsore, la macchina o non si

# Ogni individuo, ogni popolo ha diritto a un'esistenza libera, giusta, umana: ma...



Sui 125 milioni di bambini nati nel 1980, 12 milioni sono morti prima di un anno e un gran numero di sopravvissuti non arriveranno alla loro piena capacità umana a causa della sotto alimentazione o della malnutrizione.



Il tasso di mortalità nei paesi poveri è di 128 per mille e nei paesi sviluppati di 16 per mille. La speranza di vita è di 50 anni nei paesi poveri, 72 anni nei paesi ricchi.



Una foto dal mondo della fame...

**Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, ogni sperpero pubblico o privato, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile.**

• **PAOLO VI**  
(*Populorum Progressio*, 53)

**La distribuzione sproporzionata di ricchezze e di miserie, l'esistenza di paesi e di continenti sviluppati e non, esigono una perequazione e la ricerca delle vie per un giusto sviluppo di tutti.**

**GIOVANNI PAOLO II**  
(*Laborem exercens*, 2)



Le risorse di coloro che vivono in uno stato di povertà assoluta equivalgono alla metà della somma che si spende, nel mondo occidentale industrializzato, per il mantenimento di un cane domestico.



Il 70% delle riserve mondiali di grano sono nelle mani degli USA, del Canada e della CEE (Comunità economica europea). Il 60% delle riserve mondiali di cereali secondari sono nelle mani degli USA, Canada, Argentina, Australia e Africa del Sud.

**...così  
non può  
durare**

muove, o, presto o tardi (più presto che tardi), s'arresta.

Ci vuole quell'«anima». E, perchè ci sia, è necessario che il nostro modo di pensare e di vivere «si converta».

In questa nostra cosiddetta civiltà il pensiero-guida del vivere oggi è questo: «l'uomo è per se stesso». Occorre fare dietro-front. Da oggi il pensiero-guida del vivere dev'essere questo: «l'uomo è per l'uomo»; che sfocia soprannaturalmente nella sua completezza e perfezione: «e tutti siamo per Cristo, e con Cristo siamo per Dio».

Non più individualismo, ma fraternità, servizio dei poveri, aiuto disinteressato.

Non più «io», ma «gli altri come me».

Non più «avere», ma «dare» (Cristo ha detto che questo «è migliore»).

In una parola: Non più «egoismo», ma «amore» (Cristo ha detto che questo è «tutto»).

*Dobbiamo, se non vogliamo mandare in rovina noi stessi e la nostra società, convertirci, riformarci, cambiarci così noi adulti, per primi. I giovani ci guardano e ci giudicano non per quello che "diciamo", ma per quello che "facciamo". Se dei giovani è l'avvenire, impegno nostro è l'avvenire dei giovani. Ed è un impegno che non possiamo disattendere, senza essere colpevoli di tradimento.*

\* \* \*

Cambiati così, riplasmati così noi stessi nel pensiero, nella coscienza, nel cuore, nella vita, potremo adempiere questo nostro compito con l'efficacia potente, che si sprigiona dall'esempio. Potremo aiutare i giovani, nella famiglia, nella comunità della chiesa, nella scuola, nel lavoro, a impegnare la ricchezza stupenda delle loro risorse per crescere in questo «modo nuovo», che

altro non è se non il recupero del cristianesimo genuino, che abbiamo distorto e svilito; «un nuovo», che si riassume in queste parole: *avere un cuore grande da abbracciare il mondo*.

Così costruiremo insieme (poi passeremo loro la mano ed essi la passeranno alle generazioni future) quella «civiltà dell'amore», come, senza stancarsi, richiamando il senso primo e profondo del Vangelo, continua a ripetere al mondo Papa Giovanni Paolo II, che non è uomo da sognare utopie.

\* \* \*

Da questo lavoro di rinnovamento della nostra coscienza umana e cristiana nasceranno generose e spontanee, come un frutto sull'albero rigoglioso, le iniziative politiche, economiche, tecniche, organizzative per vincere la fame nel mondo.

Uniti nello stesso spirito, saremo forza potente da smuovere chi è al comando della Nazione ad attuare senza indugi quelle iniziative, pronti sempre a contribuire, senza risparmiarci, ciascuno di noi secondo le sue doti, le sue capacità, i suoi mezzi.

E i giovani, formati ad avere «un cuore grande da abbracciare il mondo», decideranno anche di partire per questa «meravigliosa avventura d'amore», per portare la loro intelligenza, le loro mani, il loro cuore a quei popoli «isoletriti», aiutandoli, con l'istruzione e il lavoro, a crescere verso un progresso sano e integro, che li renda capaci — questa è la meta — di procurarsi autonomamente il «pane che uccide la fame».

Non più poveri «Lazzari» alla porta in attesa delle briciole, ma uomini liberi e dignitosi, seduti alla loro tavola, sulla quale profumi il loro pane, spigato e impastato con l'opera delle loro mani.

**Franco Mazzarello c.r.s.**

# FR. FEDERICO CIONCHI

## SERVO DI DIO

Il Servo di Dio Federico Cionchi, religioso laico nell'ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nacque a San Luca di Montefalco, diocesi di Spoleto, da famiglia numerosa e povera, nel 1857.

A cinque anni fu favorito dalle apparizioni della Vergine, da cui ebbe origine il Santuario della Madonna della Stella, che esercitò subito uno straordinario richiamo e divenne meta di centinaia di migliaia di pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia. La verità di quelle apparizioni fu approvata nel 1914 con processo canonico istituito dall'Arcivescovo di Spoleto.

Rimasto orfano, Federico Cionchi nel 1869 fu accolto, per interessamento del Papa Pio IX, nell'ospizio romano "Tata Giovanni". Il 15 agosto 1878 entrò come postu-



lante laico nella Congregazione dei religiosi somaschi presso la casa degli orfani di Santa Maria in Aquiro. Nel dicembre 1880, maturata la decisione di servire il Signore nella vita religiosa, fu trasferito a Bassano del Grappa, dove prestò la sua opera in favore dei ragazzi orfani e abbandonati. Nel 1883 fu chiamato a far parte della nuova comunità religiosa di Santa Maria Maggiore nella nostra città di Treviso, ove per quarant'anni, fino alla morte, visse al servizio del Santuario.

Il tempio della Madonna, cuore del Santuario, fu il centro della sua vita. Coloro che lo conobbero, lo ricordano ancora riservato, paziente, sempre pronto alle richieste dei fedeli, laboriosissimo, in continua preghiera, col volto perennemente illuminato da un caratteri-

*in alto:*  
Fratel Righetto, catechista

*a sinistra:*  
8. 12. 1981 - Apertura del Processo Apostolico per la Beatificazione del Servo di Dio Federico Cionchi. Alla Madonna Grande di Treviso solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo. Ai suoi lati il P. Generale e il P. Provinciale lomb. ven. dei Somaschi. Il P. Fr. Colombo, Postulatore Generale, presenta al Vescovo l'istanza per l'apertura del processo.

*a destra:*  
Il Cancelliere della Curia, Mons. Severo Dalle Fratte, legge i decreti della S. Sede e del Vescovo. Al centro Mons. L. Sartori, Presidente del Tribunale ed altri Monsignori componenti il Tribunale Ecclesiastico.

stico sorriso: "Sagrestano integerrimo ed esemplare", lo definì il mio predecessore Servo di Dio mons. Giacinto Longhin.

Nell'ottobre 1919 fratel Federico subì un intervento chirurgico. Nonostante l'aggravarsi del male e i disturbi, continuò con lo stesso slancio il suo impegno di sagrestano: non si lamentava mai e a chi gli domandava del suo male, rispondeva con un sorriso. Morì il 31 maggio 1923, dopo un'infermità assai dolorosa, edificando tutti con la sua rassegnazione.

\* \* \*

La vita del Servo di Dio Federico Cionchi è fondata totalmente sulla fede. Essa sostenne il suo ininterrotto servizio nella "Casa di Dio nostro Padre", come soleva chiamare la chiesa, gli ispirò un completo abbandono alla volontà del Signore e diede alla sua anima una profonda serenità, che seppe trasfondere in chi l'avvicinava, soprattutto nei poveri e nei piccoli. Cercò il Signore e la sua gloria. L'amore di Dio riempiva il suo spirito fino a farlo apparire come assorto in un mondo

superiore e lo guidava verso i fratelli, con i quali era così buono che il solo stargli vicino faceva loro bene.

La sua esistenza terrena fu illuminata dalla presenza e dall'amore materno della Vergine Madre di Dio: Maria fu la stella, che lo guidò sulla via dell'umiltà verso il Signore. E il Signore, guardando all'umiltà del suo servo, lo rese e lo rende un esempio ogni giorno più luminoso e uno strumento della sua misericordia per il popolo cristiano.

\* \* \*

Per questi motivi, accedendo al desiderio dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e di numerosi fedeli e dopo aver ottenuto il voto favorevole dei Vescovi della regione Triveneta, il 31 maggio 1976 nominai una Commissione che procedesse a raccogliere e vagliare le informazioni sulla vita, le virtù, la fama di santità e i miracoli attribuiti alla intercessione del Servo di Dio.

Il 6 dicembre 1979, questa Commissione concluse il suo lavoro, affermando di ritenere con sicura coscienza che la causa presentava un solido fondamento.



L'11 febbraio 1980, festa della Madonna di Lourdes, chiesi a sua Santità Giovanni Paolo II, di concedere l'autorizzazione ad introdurre ufficialmente la Causa di Beatificazione del Servo di Dio. Alla mia supplica si unirono quelle di altri fratelli nell'Episcopato, sacerdoti, religiose, parrocchie, gruppi del laicato e singoli fedeli.

La Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, esaminati diligentemente gli argomenti presentati, dai quali risulta che la causa gode di legittimo e solido fondamento, giudicò che non vi erano difficoltà perché il Vescovo di Treviso potesse emettere il decreto della Introduzione canonica della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Federico Cionchi e istituire il processo cognizionale sulla sua vita, virtù in particolare e miracoli, secondo le norme prescritte dal diritto, a tenore della Lettera Apostolica "Sanctitas clarior".

Informato dal cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, Sua Santità Giovanni Paolo II, il 15 ottobre 1981, ratificò e confermò la risposta della Sacra Congregazione.

In virtù di quanto ho esposto e delle facoltà concesse, a norma del diritto canonico, della predetta Lettera Apostolica e del Rescritto della Congregazione per le Cause dei Santi del 15 ottobre 1981, n. 1384 - 8/981, con la presente sono lieto di decretare che, presso la Curia di questa mia Diocesi di Treviso, sia introdotta, la **Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Federico Cionchi**, religioso laico dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.

Treviso, il 21 novembre 1981

**ANTONIO MISTRORIGO**  
Vescovo di Treviso

# MONDO EX-ALUNNI



## 5° CONVEGNO 1981 EX-ALLIEVI VENETI AL CASTELLO DI QUERO

Il V Raduno Ex-Allievi somaschi veneti si è svolto Domenica 20 settembre '81 nella Casa di Preghiera di Castelnuovo di Quero, con la partecipazione anche del P. Giuseppe Rossetti, Superiore della Provincia lombardo-veneta.

Tema dell'incontro: **ESSERE FAMIGLIA**, che ha presentato, alla luce della Parola di Dio, il valore della famiglia cristiana, come dono del Padre e luogo privilegiato di evangelizzazione, segno e richiamo perenne dell'infinito amore di Dio per noi.

Dopo un caloroso saluto agli intervenuti, Luigi Pizzolato così ha esordito:

«L'incontro odierno sulla "Famiglia" deve essere un momento di particolare riflessione per noi e per l'associazione, un momento di lancio e di rinnovamento. Ecco che dalla Famiglia somasca che ci ha formati noi siamo stati posti nello spazio della Famiglia umana per noi e per gli altri, per chi ha famiglia e per chi non ce l'ha, esprimendo in tal senso la nostra continuità vocazionale secondo lo spirito educativo

di S. Girolamo e le direttive cristiane della Chiesa nella nostra ricerca, nella nostra disponibilità, nella evangelizzazione e nella promozione umana, per la soluzione e per il superamento di difficoltà e problemi.

Una strana coincidenza la data del 20 settembre.

Il 20 settembre 1980 il santo Padre Giovanni Paolo II in apertura del Sinodo sulla Famiglia ebbe a dire: "Occorre riservare alla Famiglia una attenzione primaria..."



Quero 20.9.81: I partecipanti al 5° Convegno ex-alunni veneti, col P. Provinciale Giuseppe Rossetti e il relatore P. Pietro Righetto.

Eccoci allora nella Famiglia, piccola Chiesa, nella Famiglia, piccolo mondo, chiamati ad esprimere insieme, in modo privilegiato, ideali e valori umani e cristiani.

Come laicato cristiano non possiamo non sentirci in dovere di rispondere ai bisogni ed agli ideali che il momento presenta nella storia degli uomini. Paolo VI precisa che ciascuno è chiamato a collaborare, secondo la sua possibilità, secondo la sua attenzione, secondo il suo carisma.

La Famiglia cristiana abbisogna di una attenzione tutta particolare: diamo alla famiglia, facciamo in modo che sia dato alla famiglia, e in essa sia accolto il messaggio per una chiara spiritualità ed un preciso indirizzo di fede e preghiera, di donazione e comunione per divenire centro d'unità e vita, di amore e fedeltà».

Dopo una dotta e interessante relazione del P. Righetto, ha preso la parola Paolo Basso mettendo in rilievo il valore e l'importanza di ritrovarsi insieme a gruppetti di tre o quattro coppie per verificare, sulla base di quanto è indicato dal Magistero della Chiesa e sulla scorta della Parola di Dio, il cammino percorso. Paolo ha inoltre sottolineato l'assillo che deve animare l'ex allievo somasco in ordine alla pronta accoglienza dell'orfano, dell'handicappato, dell'abbandonato.

Quindi il P. Livio Balconi, rettore dell'istituto Emiliani di Treviso, ha fatto presente che i ragazzi senza famiglia - in attesa di adozione o di affidamento e quindi in Istituto come minor male - sarebbe ottimo integrarli affettivamente mediante l'accoglienza il sabato, la domenica e in occasione di vacanze in famiglie naturali e questo non occasionalmente ma in modo costante. Ecco una forma di impegno apostolico di grande valore umano e cristiano per le famiglie degli ex-alievi!



Un altro modo concreto di cooperazione somasca nello spirito di S. Girolamo potrebbe essere quello di collaborare coi Padri Somaschi per l'inserimento dell'orfano nel mondo del lavoro dopo la scuola media o dopo la sua qualificazione professionale.

L'incontro si è concluso con una appassionata esortazione del Padre Provinciale ad approfondire e maturare un tema così fondamentale qual'è quello di questo Convegno "ESSERE FAMIGLIA". Nella omelia della Celebrazione Eucaristica il Padre Provinciale ha sottolineato il valore della preghiera e della unione con Dio Padre come mezzo indispensabile per riuscire ad "essere famiglia" nel vero senso umano e cristiano.

Il Padre Cesare Arrigoni, impegnato nella animazione di un corso di Esercizi Spirituali ad Asolo, ha mandato la sua calda adesione con la seguente lettera:

'Purtroppo non posso essere presente, nonostante la volontà di aderire alla vostra proposta. E' una settimana che sono qui ad Asolo a predicare e a pregare. Ho pensato e pregato più di una volta per voi, affinché il vostro convegno risponda alle vostre aspettative e soprattutto a quanto da voi attende il Signore per la sua Chiesa e per la nostra Società.

Se la realtà del mondo vive nell'incertezza, nella paura, nella confusione è perchè la famiglia e soprattutto la famiglia cristiana non è vissuta nel progetto di Colui che nella sua infinita sapienza l'ha creata e con la sua ineffabile provvidenza, l'ha guidata tra le vicende umane della storia. Molto si attende Colui, da cui discende ogni paternità, dal matrimonio che ha voluto in Cristo Sacramento e che ha fatto dello stato matrimoniale uno stato sacramentale. Certo che per comprendere a fondo il matrimonio-sacramento occorre un lungo cammino nell'ascolto della Parola di Dio, che arricchisce la nostra fede e un impegno nella comunione con Cristo mediante la preghiera, soprattutto a livello di coppia.

La preghiera fortifica la nostra speranza e alimenta la nostra capacità di amare e di donarci scambievolmente nella gioia. Il matrimonio infatti, come sacramento, è un mistero, un simbolo di una realtà più alta: l'unione tra Cristo e la sua Chiesa, unione che avrà la sua pienezza nel mondo futuro, quando vedremo Dio e la realtà divina non più nel segno, nel simbolo, nella immagine, ma nella pienezza della contemplazione, nella più completa unione della nostra umanità in Cristo Gesù".

Luigi Pizzolato



## CONVEGNO EX-ALUNNI ALL'EMILIANI DI RAPALLO



Convegno Ex-alunni dell'Emiliani e del S. Francesco nel 130° anniversario di presenza somasca a Rapallo

La scelta di una data inconsueta non ha impedito una notevole affluenza di Ex-alunni al convegno del 28 febbraio u.s. nella storica ricorrenza del 130° anniversario di attività dei Padri Somaschi a Rapallo. Particolarmente gradita è stata la presenza del gruppo degli anziani, sempre fedeli all'appuntamento annuale.

L'incontro fra amici, siano essi di vecchia data o di data più recente, è sempre un avvenimento gioioso. Scambio di abbracci, di strette di mano, conversazioni animate di ricordi nostalgici degli anni trascorsi

in una spensierata adolescenza: tutto ciò conferisce alla giornata il carattere di una festa del cuore. Presentatore vivace e di piacevole arguzia l'amico **Mario Forella**, presidente del Consiglio di Istituto e da oltre 25 anni appassionato Cooperatore dei Padri Somaschi in attività educative e parascolastiche.

Il saluto ai presenti è stato dato dall'**avv. Umberto Canessa**, intramontabile e stimato Presidente dell'Associazione. Dopo una breve relazione sugli ultimi avvenimenti nella vita della Associazione e del-

l'Istituto, egli ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla scomparsa di amici il cui ricordo è particolarmente vivo fra gli Ex-alunni.

È stato ricordato il **Padre Luigi Landini**, di cui in quel giorno ricorreva il primo anniversario della morte. Di lui l'oratore ha messo in evidenza l'interesse con cui per lunghi anni ha seguito l'attività dell'Associazione. Chi lo ha conosciuto ha potuto constatare le belle qualità di mente e di cuore che hanno contraddistinto il suo lavoro educativo.

Altro lutto che ha funestato

l'Associazione lo scorso anno è stato quello dell'ex-alunno **Claudio Celentano**, rapito immaturamente all'affetto dei suoi cari da un tragico incidente, che ne ha stroncato la fiorente giovinezza.

È stata poi rievocata la memoria dell'ex-alunno **Piero Vanzini**, rapito da fulminea malattia quando stava per coronare il suo sogno d'amore. Le sue splendide doti di lealtà, di generosità, di altruismo sono state messe in bella evidenza dal **Padre Montrucchio** e dai suoi stessi compagni di scuola, che hanno preso la simpatica iniziativa di intitolare al suo nome l'aula di fisica; una lapide di marmo, quivi apposta, ne perpetua la cara memoria.

Il **Padre Angelo Montaldo**, che da pochi mesi regge le sorti dell'Istituto, essendo succeduto nella direzione di esso al benemerito Padre Montrucchio, ha preso poi la parola, ricordando che nel convegno si incontravano in fraterna amicizia gli Ex-alunni dell'Emiliani e quelli del San Francesco e invitava gli uni e gli altri a stringere il vincolo della solidarietà umana e cristiana.

Invitava quindi tutti i presenti a dare il loro personale contributo di azione e di suggerimenti allo scopo di rendere sempre più incisiva l'attività dell'Associazione.

Erano convenuti all'Assemblea anche rappresentanti delle Associazioni di Nervi e di Cherasco, che hanno portato il loro saluto ed il calore di una amicizia, che affonda i suoi motivi nella comune aspirazione verso nobili ideali.

La Santa Messa, concelebrata a suffragio degli Ex-alunni defunti, ha posto il suggello spirituale alla bella manifestazione, che si è chiusa col pranzo sociale, in una atmosfera di schietta e rumorosa allegria.

Sebastiano Raviolo c.r.s.

## CONVEGNO EX-ALUNNI A CHERASCO

Il 7 febbraio u.s. ha avuto luogo a Cherasco il Raduno degli Ex. Grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari animati da P. Veglio è stata avviata una azione di collegamento articolata in organizzazione di zone, al fine di contattare quanti sono passati a Cherasco. Funziona pure un organo di collegamento dal titolo "Lo specchio". Dopo la S. Messa celebrata dal P. Rettore, nel salone del teatro, il P. Provinciale, in base a quanto affermano le nuove Costituzioni dei Padri Somaschi sugli ex-alunni, ha presentato obiettivi e mete che l'organizzazione si deve prefiggere. Ha poi dato lettura del telegramma di adesione inviato dal P. Generale e dai confratelli delle Filippine. Particolarmente applaudito, oltre a quello del P. Generale,

è stato il nome di P. Valerio Fenoglio.

Il Convegno ha suggerito all'Ex-alunno **Roberto Danna** alcune riflessioni stimolanti: le proponiamo alla attenzione di tutti.

### SALTARE IL MURO NON È UNA TRAGEDIA

C'è un armadio che apro il meno possibile. L'anta cigola, ed i ricordi scaturiscono fuori come i venti di Eolo e mi ipnotizzano, obbligandomi a rivivere periodi dell'esistenza che mi sembrano ormai ... di un'altra vita.

Ed ecco gli archi di mattoni, le doppie file di spolverini neri, i geloni delle dite arrossate di tintura di jodio (panacea universale del



7.2.1982: Convegno Ex-alunni a Cherasco

P. Camia); le passeggiate alla casa del ghiaccio, le pietre del greto della Stura, e ... tutte le domeniche a cena: minestrina, tre biscotti e budino.

Ma, strano: sono sempre ricordi di vivibili; i meno belli sfumano in un baleno. E, del tutto, resta una convinzione: il nostro destino lo possiamo manovrare solo al 10%: il resto è vocazione pura. E' Qualcuno che ti piglia per i capelli e ti trascina, volente o no, a fare quello che ... in fondo avresti proprio voluto fare. Così avviene il cambiamento e ti trovi "nel mondo".

Bisogna ammetterlo: non si era preparati ad andarsene fuori.

La crisi ci aspettava al varco: il lavoro, lo studio intrapreso (non più come sussidio all'ideale, ma come mezzo per riuscire), il problema del denaro per vivere (mai sentito prima e così urgente dopo) ci spingevano verso la materialità della vita. E abbiamo quasi tutti sfondato nei rispettivi campi di azione, grazie allo spirito di sacrificio e alla volontà, cose alle quali eravamo così bene allenati.

Arriva ora il momento del ricupero. La famiglia ci ripropone, con i figli che crescono, il problema dell'ideale, dei valori morali della vita. Ci riscopriamo immensamente più maturi dei nostri coetanei, perché dentro di noi è fiorito un mondo che avevamo dimenticato di curare, ma che pure cresceva, senza che ce ne rendessimo conto. E' vero: aiutando la vecchina ad attraversare la strada non penseremo d'aver eseguito un atto d'amore, ma

solo di altruismo; vedere una bella figliola non ci fa abbassare gli occhi, ma nemmeno arrossire: semplicemente ci fa gioire della vita. Nulla ci vieta di utilizzare il bancone del nostro negozio o la scrivania del nostro ufficio come altrettanti pulpiti dove la Parola di Dio viene venduta a spiccioli, attraverso la nostra onestà e l'intenzione di bene agire. E spesso lo facciamo.

Ma c'è una cosa che abbiamo capito chiaramente: il concetto di Vocazione equivale a quello di Croce. La follia della Croce si realizza per tutti nella vita che viviamo: va accettata per quello che è, senza tante storie: è il dovere.

Lo è per chi ha continuato nell'ideale ed è diventato Padre Somasco; lo è altrettanto per noi. Avere moglie, figli, lavoro è una croce che noi portiamo molto volentieri, perché in essa ci realizziamo, in essa siamo liberi, in essa gioiamo. La nostra croce è — evviva! — l'orgoglio di vivere a fondo la realtà che ci circonda, che ci vede profondamente partecipi alla costruzione di un mondo migliore.

E' così che noi realizziamo la nostra vocazione. Sarà una vocazione con la "v" minuscola, ma che non ci impedisce di tendere con gioia alla perfezione, di vivere una vita piena, di elevarci spiritualmente.

L'accettazione gioiosa di questa "croce - vocazione - dovere" ci permette di sentire come nostro il motto che fa da trait d'union tra i nostri anni di Cherasco e la tanto paventata vita nel mondo, tra chi è rimasto e noi che abbiamo... saltato il muro. E' un motto che ci appartiene e rivendichiamo come anche nostro, incastonato in uno stemma che rappresenta Cristo che porta la croce. E sopra c'è scritto: "onus meum leve".

**Roberto Danna**

## RICORDO DI EX-ALUNNI

GUIDO BONI



Nato a Roma da nobile famiglia nel 1891 e rimasto orfano di papà ancora bambino, trascorse gli anni del ginnasio e liceo nel collegio per orfani di S. Maria in Aquiro diretto dai Padri Somaschi, distinguendosi per profitto scolastico e buona condotta.

Laureatosi in legge, conseguì l'iscrizione nell'albo per la professione forense. Ma nel 1912 fu assunto dall'Accademia di S. Cecilia

come Segretario; nel 1925, per le sue benemerite nel campo dell'arte musicale, fu eletto Accademico di S. Cecilia e nel 1951 ne fu promosso Vice-Presidente. Infine nel 1962, in riconoscimento della zelante e proficua opera prestata, gli fu conferita la grande Medaglia Accademica, suprema distinzione per merito e benemerita verso l'arte e l'Accademia stessa. Per dare una idea della sua importanza, basti dire che il numero delle medaglie è limitato a cinquanta e che ne furono insigniti, fra gli altri pochi, Paderewski, Adeline Patti, il Conte di San Martino, Molinari, Mascagni, Strauss, Pizzetti, Perosi, Toscanini, Gui e Malipiero.

Il quotidiano "Il Messaggero" di Roma, in data 17.12.1962 così ha scritto a firma di Renzo Rossellini: "Il conferimento della Medaglia Accademica a Guido Boni ha un significato che non può sfuggire a quanti hanno partecipato alla benemerita attività dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia. Il pubblico dei concerti, gli insegnanti, i musicisti in genere sanno quali sono i meriti insigniti di Guido Boni. Cinquant'anni di vita spesi, con dedizione commovente, spirito di sacrificio, dignità e prestigio alle sempre maggiori fortune della più antica Accademia musicale del mondo".

Guido Boni aveva felicemente compiuto 90 anni il 13 maggio 1980. Lucido di mente e ancora attivo nel Consiglio Accademico di S. Cecilia, conservava ottimo ricordo dei Padri Somaschi e ne seguiva le vicende, sollecitando l'invio di VITA SOMASCA, di cui era sostenitore.

E' mancato il 28 febbraio del 1981, lasciando nel dolore l'ottima figlia Sig.na Lidia, a lui tanto affezionata e, come lui, benemerita nel campo dell'editoria musicale.

Ha fondato e diretto per 18 anni la Rivista IL MONDO DELLA MUSICA, recepita nell'elenco delle pubblicazioni di elevato valore culturale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**Renato Bianco c.r.s.**

'ANGELO VILLA



"E' deceduto il 18 marzo 1982 nella sua Rapallo, presso la clinica Azzurra, ove era ricoverato, il nostro collega Angelo Villa. E' stato al "LAVORO" per oltre 30 anni. Abile linotipista e successivamente apprezzato tecnico, aveva forgiato, anche in scuole genovesi, decine di tipografi. Oltre l'amore per la sua professione, aveva un hobby: quello della pittura.

Villa si era allontanato dal giornale due mesi fa e tutti avevano atteso il suo ritorno sperando nella guarigione.

I compagni di lavoro, impiegati e giornalisti lo ricordano come un buon amico, sempre disposto al sorriso e pronto ad aiutare con la sua esperienza e la sua calma anche nei momenti più "caldi" dell'attività tipografica. Mancheranno molto, in tutto il giornale, la sua serenità e il suo umorismo.

Angelo Villa lascia la mamma Filomena Cavalletti, i fratelli Giovanni e Mario alle cui famiglie vanno le nostre più sentite condoglianze".

Fin qui il trafiletto apparso su "LAVORO" del 19.3.82, un trafiletto che commuove e fa onore allo scomparso.

Angelo Villa aveva trascorso gli anni della sua formazione scolastica e professionale nell'Istituto Emiliani di Rapallo, accolto dal grande cuore di Padre Giovanni Salvini, al quale era rimasto profondamente legato da vera amicizia e da sentimenti di sincera riconoscenza.

Durante i due mesi di degenza a Villa Azzurra P. Salvini l'aveva amorevolmente seguito con Fratello Sante e Guglielmo, suoi antichi educatori e istruttori di lavoro; l'aveva spiritualmente assistito con premura sacerdotale e paterna.

Particolarmente significativo l'annuncio di partecipazione al lutto pubblicato da un gruppo di ex compagni di collegio sul quotidiano "IL SECOLO XIX", presso cui sono impiegati: — Il "Gruppo Ex-Emiliani di Rapallo" del "Secolo XIX": Arrigo, Bellisario, Biancardi, Campanini, Cialvi, Frascio, Gorza, Pini, Novelli, Stelli, piange la scomparsa dell'amico **Angelo Villa**.

**Renato Bianco c.r.s.**



MAURIZIO BUZZI



Penso che d'ora innanzi in casa Buzzi il lunedì di Pasqua sarà per sempre ricordato come il giorno della festa pasquale di Mauri.

Nella grande chiesa del Valentino di Casale lo abbiamo affidato in quel giorno alla misericordia del Signore. Poi l'abbiamo accompagnato al cimitero. I suoi fratelli lo hanno adagiato nel loculo con delicatezza, quasi per non svegliarlo, perchè si possa ridestare soltanto al suono delle trombe angeliche annunzianti il ritorno glorioso di Cri-

sto e la risurrezione di tutti i morti.

Una sepoltura avvenuta nel clima giusto, quello della fede che rende tutto sereno. Tutta una famiglia, con Papà e Mamma. I fratelli di Mauri reggevano sulle loro spalle robuste il feretro e lo portavano in chiesa per l'ultima volta davanti al Signore, recando insieme il loro immenso dolore. I nipoti proclamavano le letture irradianti quel ricchissimo messaggio di speranza che rendeva così pacato il dolore. Le commoventi preghiere dei fedeli erano proposte ancora dai parenti: "Ricordati, Signore, delle sofferenze di Mauri, della sua bontà, della serenità che infondeva in tutti noi". E quell' "ascoltaci, o Signore" sgorgava dal cuore dei presenti tanto sentito e tanto partecipato. E ancora: fratelli, nipoti e amici al momento della comunione accompagnavano con le trombe, quasi un ultimo saluto più prolungato a Mauri, le melodie funebri dell'organo. Infine il grandioso e commovente "In paradisum": atto di fede cantato, certezza che nulla sparisce di Mauri, che giunge in Patria solennemente accolto dagli Angeli santi e dai martiri (come non pensare al martirio di Mauri provato così a lungo dalla sofferenza?).

Presiedeva quell'assemblea orante il fratello, P. Corrado, affettuoso e robusto insieme, come è difficile esserlo in quegli istanti. "Che dono grande per la nostra famiglia avere Corrado sacerdote"! E' un'espressione di Mauri che ho colto dalle labbra di Papà Luigi e di Mamma Maria proprio in quei momenti, al termine della celebrazione. P. Corrado era circondato da molti concelebranti suoi fratelli Somaschi e da altri Sacerdoti amici. Tra i concelebranti era pure presente il nostro Rev.mo Padre Generale. Anche il

Vescovo di Casale Monf. Carlo Cavalla era presente a pregare per Mauri e per la sua famiglia.

Così, in un radioso lunedì di Pasqua, abbiamo celebrato la festa pasquale di Mauri. E Mauri, già alunno del Trevisio, laureato in Economia e Commercio, di animo delicato e finissimo, a soli 30 anni si è avviato per i sentieri del Paradiso purificato da molti mesi di sofferenza.

Mentre ancora esprimiamo ai suoi genitori e alla sua famiglia le più sentite condoglianze vogliamo pregare perchè la luce della fede sempre faccia avvertire vicina la presenza di Mauri, anche se si è fatta presenza diversa.

Averlo avuto dal Signore è grande dono per la sua famiglia.

Averlo conosciuto è aver potuto intensamente desiderare di essere buoni come lui, pur provando rincrescimento di non esserlo.

Mario Vacca c.r.s.



# CONSACRATI PER SERVIRE

## I PRIMI TRE PADRI E IL PRIMO FRATELLO LAICO, COLOMBIANI

24 Ottobre 1964: tre religiosi somaschi - **P. Bernardo Vanossi, P. Domenico Framarin, P. Bruno Schiavon** - arrivano in Colombia.

Vengono in spirito di umiltà e di obbedienza, con grande fede e speranza nel Signore, per irradiare lo spirito di carità del loro Fondatore, S. Girolamo Emiliani, in molte anime assetate di amore, di comprensione, di bontà.

Spargono il buon seme di Cristo nel cuore degli umili, dei poveri, di quelli che soffrono, dei bambini e dei giovani.

E il seme cresce, matura e arriva a produrre frutti.

24 Ottobre 1981: dopo 17 anni di lavoro, di sacrifici, di abnegazione e di generoso impegno al servizio di Cristo e dei poveri, la comunità somasca invita tutti a innalzare uno speciale ringraziamento al Signore, mentre annuncia con gioia il dono dei primi frutti, **Jenaro Espitia, José Francisco Patino, Rafael Antonio Gomez**: i primi tre sacerdoti colombiani somaschi.

Inoltre ringrazia il Signore perchè, nel corso del presente anno, il fr. **Luis Ignacio Cano** ha pronunciato il suo "sì" a Cristo, con la consacrazione definitiva nella congregazione Somasca mediante la Professione Solenne.

I quattro novelli apostoli somaschi ci parlano qui della loro "divina avventura".

### L'AVVENTURA DI ESSERE SOMASCO

Non è facile parlare sulla vocazione. Quando lo faccio penso alla



Jenaro Espitia c.r.s.  
Sacerdote il 24.10.1981 a 28 anni

scelta che tutti dobbiamo fare nella nostra vita, in rapporto al fine a cui Gesù ci chiama e alla risposta che diamo.

Questa scelta di cui parlo si concretizza attraverso decisioni particolari nelle quali si realizza la vocazione di ciascuno come figlio di Dio.

A proposito della mia scelta fatta per il sacerdozio nella comunità dei Padri Somaschi, molte sono le circostanze e le persone che mi aiutarono a riflettere fino al punto di decidermi.

Ciò che soprattutto mi colpì fin dal principio fu la dedizione e il rapporto interpersonale molto semplice che scoprii nei Padri Somaschi. Li sentivo parte della mia famiglia.

Avevo qualche idea di "essere sacerdote o medico" come altri ra-

gazzi ce l'hanno. Conobbi i Padri Somaschi per caso. Erano appena arrivati in Colombia. Mi legai a loro offrendo qualche servizio, come solitamente fanno alcuni giovani nella loro parrocchia. Un bel giorno mi chiesero se ero disposto ad andare al Seminario di Zetaquira che avrebbero inaugurato di lì a poco. Non ci pensai due volte: senza neppure parlarne con i miei familiari, risposi di sì. In seguito di comune accordo tra i miei genitori e i Padri venne fissata la data e tutto l'occorrente. Ne parlai subito con i miei compagni. Ne venne fuori che in cinque ci buttammo entusiasti nell'avventura.

### CHE COS'È UNA CHIAMATA?

Se qualcuno mi chiedesse come ebbe inizio la mia vocazione, troverei difficile rispondere in quale momento preciso Dio mi abbia



José Francisco Patiño c.r.s.  
Sacerdote il 12.12.1981 a 38 anni

Devo precisare che fu difficile lasciare la famiglia, la città e incominciare una vita più regolamentata.

Non mi pento però delle difficoltà che dovetti superare. L'unico desiderio che ho è di seguire Gesù più da vicino possibile. Egli mi chiama a dedicare la mia vita al servizio dei più poveri e bisognosi. Vuole che gli regali ciò che di più grande possesso, la mia vita. Gli ho risposto di sì e spero di riuscire a darlo sempre.

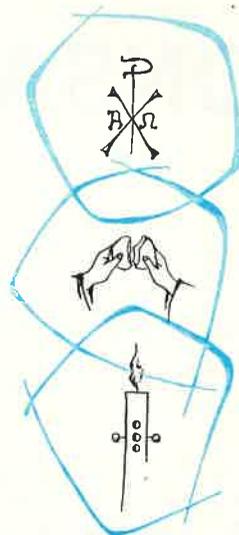
Amico che leggi, hai pensato qualche volta che anche tu potresti essere utile a Gesù come Somasco?

chiamato.

Il primo momento di questa esperienza della vocazione religiosa e sacerdotale partì dal seno della mia famiglia, nella semplicità della preghiera e nella pratica sacramentale.

Prima di entrare in Seminario ero un ragazzo come tanti altri del mio tempo, lavoravo nei campi con la famiglia che era povera. Mi interessava la vita culturale e spirituale dei miei fratelli. Divenni ausiliario di scuole radiofoniche e dirigente catechista di quel paesino che si chiama Rondón (Boyacà) e vicepresidente del comitato legionario della provincia di Lengupá.

In questo apostolato il parroco del mio paese, le persone semplici con cui lavoravo, le Figlie della Chiesa a cui tenni corsi di catechesi, mi sollecitavano a studiare ulteriormente per servire meglio la mia comunità.



Nel gennaio del 1970 conobbi i Padri Somaschi, che avevano un seminario vicino al mio paese, a Zetaquira.

Entrato in Seminario conobbi il carisma proprio dell'Ordine: l'educazione dei bambini orfani e abbandonati. Ne fui conquistato. Emisi i primi voti l'8 gennaio del 1972, alla fine dell'anno di Noviziato nel Salvador.

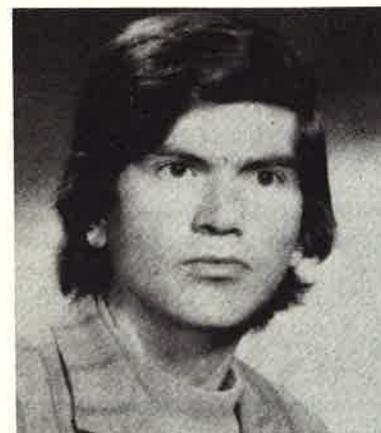
Continuai gli studi ecclesiastici senza alcuna interruzione. Con l'aiuto di Dio le cose andavano bene, nonostante alcune deficienze umane.

Ricevetti il diaconato nel corso del settimo semestre di teologia.

Credo che rimarrà ancora oscuro il problema relativo agli inizi della mia vocazione. Posso soltanto riferire alcune cose del piano misterioso ma stupendo che Dio ha su di me.

Dio chiama chi vuole, e fa i suoi doni a colui che corrisponde a questa vocazione per il servizio di Dio e degli uomini.

### RISCHIARE PER IL SIGNORE



Rafael Antonio Gomez c.r.s.  
Sacerdote il 10.1.1982 a 29 anni

Posso constatare sempre di più che quando si vuole realizzare qualcosa di profondamente sentito, il Signore offre i mezzi e l'aiuto per superare le difficoltà che si incontrano abitualmente nel cammino.

La vocazione alla vita religiosa e sacerdotale si sviluppò in me così: anzitutto mi rallegravo di aver incontrato, fin dall'inizio, un ambiente familiare molto accogliente, nonostante le difficoltà incontrate secondo vari punti di vista. Fu così che imparai cosa significa dedizione, impegno, lavoro...

La vita apostolica e di preghiera della mia famiglia, non mancò di svegliare in me inquietudini che in circostanze imprevedute ottenevano risposta.

Mi ricordo come se fosse oggi che l'incontro con il mio parroco fu uno di quei momenti nei quali raccolsi l'invito a riflettere sulla vocazione sacerdotale e sul significato

che ha nella vita di un uomo.

Quasi contemporaneamente la presenza dei Padri Somaschi nel mio paese fu stimolante, al punto che in poco tempo entrai nel seminario e conobbi più da vicino le sue aspirazioni e inquietudini, ma soprattutto, lo stile nuovo di vita che nel corso degli anni continuò ad entusiasmarmi.

Passarono così quattro anni di formazione intellettuale e religiosa che mi illuminarono il cammino. Mi resi conto in questo primo periodo di aver acquisito qualcosa di buono nella mia formazione: la responsabilità di fronte al lavoro svolto ogni giorno e l'importanza che Dio ha nella nostra vita.

Con grande sforzo riuscii a

superare le difficoltà incontrate indipendenti dalla mia volontà, e nel 1972 me la sentii di compiere un passo oltre, consapevole dei rischi che correvo. Arrivai in questo modo al Noviziato che fu realmente un'esperienza nuova per me nel senso che favorì l'incontro con Dio e mi indusse progressivamente a sperimentare il dono totale di Dio nella vita religiosa secondo il carisma particolare della congregazione somasca: l'attenzione ai bambini orfani e abbandonati.

In questo modo dunque la mia scelta della vita religiosa si perfezionò in un clima di accoglienza e di fiducia in questa nuova famiglia.

Per questo sono contento della mia vocazione religiosa e sacerdotale in questa comunità. Non mi resta che ringraziare il Signore e cercare di corrispondervi sempre meglio, con la certezza che non mi mancherà mai il suo aiuto.

### MI CONSEGNAI NELLE MANI DI DIO



Luis Ignacio Cano c.r.s.  
Fratello Somasco a 31 anni

Qualcuno ha detto che il merito consiste nel farsi strada non in forza di ciò che si possiede, ma di ciò che si è.

E' evidente che il tempo non si arresta né ritorna indietro. Trovo molto bello gettare uno sguardo sul passato, per ricordare in parte la storia della mia vita. Per fare questo ho bisogno di incominciare dal 1968, anno in cui Zetaquira poteva contare su due centri di scuola superiore. Il più quotato di questi due centri era, senza alcun dubbio, il Seminario dei Padri Somaschi.

Convincimento comune era che gli insegnanti di quinta elementare si impegnassero a scegliere gli

alunni migliori invitandoli ad entrare in seminario.

Non so se la mia insegnante Maria Ines de Rubio e il P. Pompilio Gutiérrez si sbagliarono nel dirmi che avevo doti sufficienti per iniziare e continuare la vita religiosa. Personalmente riconosco che non si sbagliarono quando mi diedero il benessere per rivolgermi al Rettore del seminario di allora, P. Cesare Atalmi. Egli mi diede il benvenuto e mi incoraggiò a continuare.

Non ebbe dubbi sulla mia intenzione; gli piaceva raccontarmi la vita di S. Girolamo che non fu sacerdote ma soltanto fratello laico.

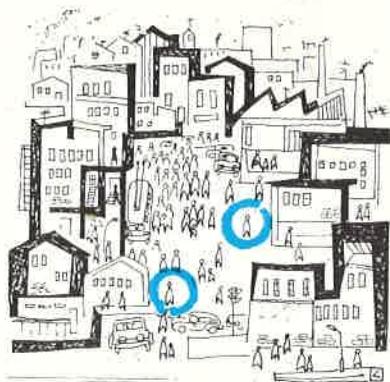
La vocazione del laico somasco è autentica chiamata all'apostolato e si realizza in tutte le attività comunitarie ed ecclesiali nelle quali non si richiede il carattere sacerdotale. Dopo un periodo di prova fui inviato al Noviziato del Salvador. Nel 1972 mi consegnai nelle mani di Dio con i voti semplici di castità, povertà e obbedienza.

Fino a quel momento non avevo incontrato ostacoli...

Il cammino spinato incominciò nel 1974 quando, desideroso di continuare la mia preparazione intellettuale, non mi fu possibile perché fui incaricato dell'assistenza ai primi ragazzi bisognosi accolti nel centro S. Girolamo di Bogotà. Con l'aiuto di Dio, finalmente mi fu permesso di continuare gli studi. Nel 1978 fui mandato a Tunja come assistente del gruppo dei seminaristi. Sono lunghe le vie crucis, pesanti le croci. Solo Gesù può darmi la forza di superare tutto. Il 25.1.1981 resi definitiva la mia consacrazione a Dio, con la professione solenne di castità, povertà e obbedienza.

Termina qui la storia del primo Fratello Somasco Colombiano.

## IN COLOMBIA PROFESSIONI SEMPLICI E...



### TUNJA: Centro Juvenil Emiliani (27.1.1981)

La cerimonia della **professione semplice dei quattro nuovi confratelli, Benito Moreno, Simon de Jesus Castillo, Ciro Antonio Mendoza e Numael Lopez**, rivestì grande solennità.

Il Padre Commissario Alvise Zago nell'omelia sottolineò la grandezza del fatto di avere nuovi religiosi nel mondo; fece pure notare l'importanza dei voti: castità perfetta, povertà volontaria, obbedienza generosa.

Ringraziò i genitori per il grande dono che avevano fatto concedendo i loro figli a Dio.

Indicò pure le varie tappe della vita a partire dalla nascita fino al momento nel quale si prospetta il futuro. Infine, invitò tutti a ringraziare il Signore per i nuovi professi.

Dopo l'omelia, i professi fecero solennemente il giuramento per un anno.

«Tomados de entre los hombres, en favor de los hombres».

(Hebr. 5,1).

Dopo di che seguì la vestizione dell'abito religioso.

Terminata la funzione venne offerta una colazione in loro onore. Al termine, uno dei professi ringraziò i familiari, i superiori e in modo speciale il P. Maestro, al cui indirizzo andò un applauso.

Ci resta soltanto da pregare per loro perché il Signore e la Madonna li aiutino e li sostengano nel cammino della vita religiosa che hanno iniziato.

Juan Carlos Restrepo

### BOGOTÀ: Centro San Jeronimo Miani (25.1.1981)

La cerimonia della **professione solenne di Rafael Antonio Medina e Luis Ignacio Cano** rivestì grande solennità.

Il P. Alvise nell'omelia spiegò brevemente l'importanza della Professione, sottolineando la fortuna di

(segue a pag. 23)

## Il Padre generale nelle Filippine

*Sulla recente visita del nostro P. Generale ai confratelli della nascente fondazione somasca nelle isole Filippine, ci riserviamo di ritornare con abbondanza di particolari in numeri successivi di VITA SOMASCA. Questa volta ci limitiamo a spigolare dal suo "diario di bordo".*

Partito da Roma-Fiumicino il giorno 2 febbraio u.s. alle ore 11, sono arrivato all'aeroporto internazionale di Manila (Mia) il 3 alle 16 circa, ora locale.

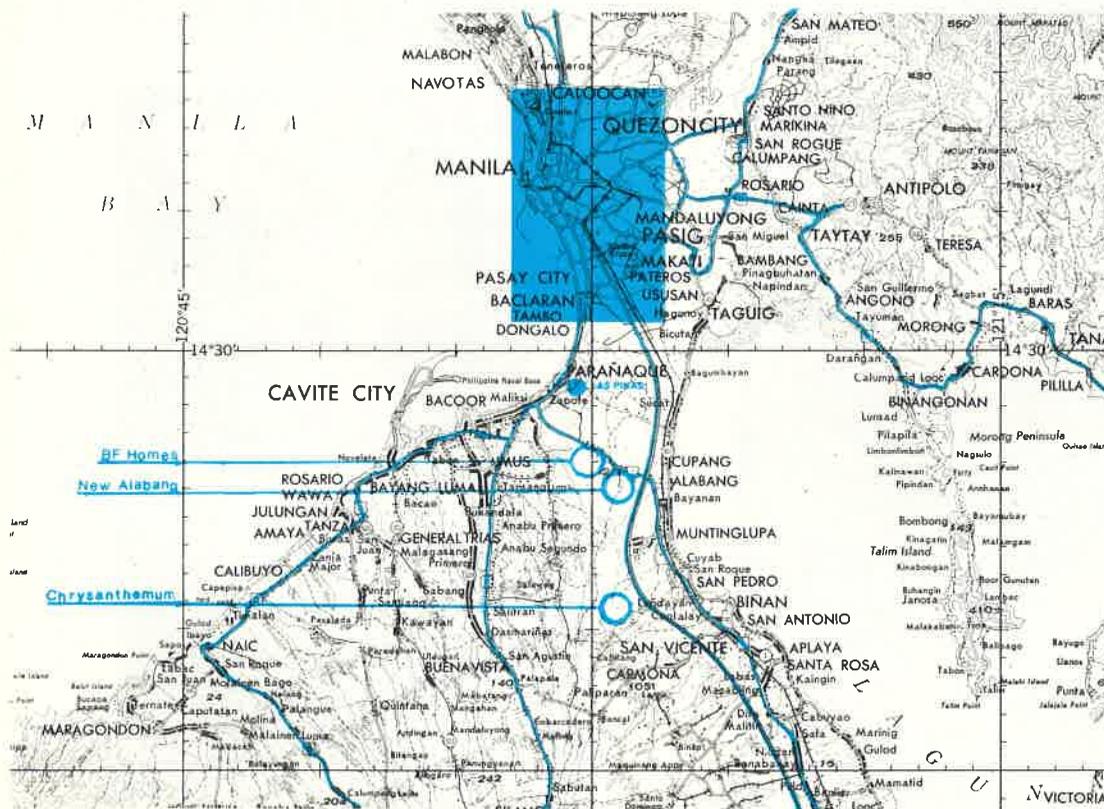
Le ore di volo effettivo sono state 17, mentre quelle di viaggio 24. Il tratto Roma-Atene è stato fatto su di un Boeing 740 della Compagnia greca Olimpia e quello Atene-Manila su di un Boeing 747 della

KLM proveniente da Amsterdam. Solamente due sono stati gli scali tecnici: quello di Dubai in Arabia Saudita e quello di Singapore.

Tutto il lungo viaggio è stato molto tranquillo e confortevole con un servizio a bordo impeccabile, soprattutto sul KLM.

Se si esclude il tratto Atene-Dubai, ho viaggiato quasi sempre di giorno perché all'una di notte si

sono avute le prime luci dell'alba. È stato uno spettacolo bellissimo ed indimenticabile. Al momento dell'atterraggio la temperatura a Manila era di 30 gradi, ma una lieve brezza rendeva sopportabile il caldo afoso. La distanza Amsterdam-Manila, rilevata dal giornale di bordo, è di 25.000 Km circa.



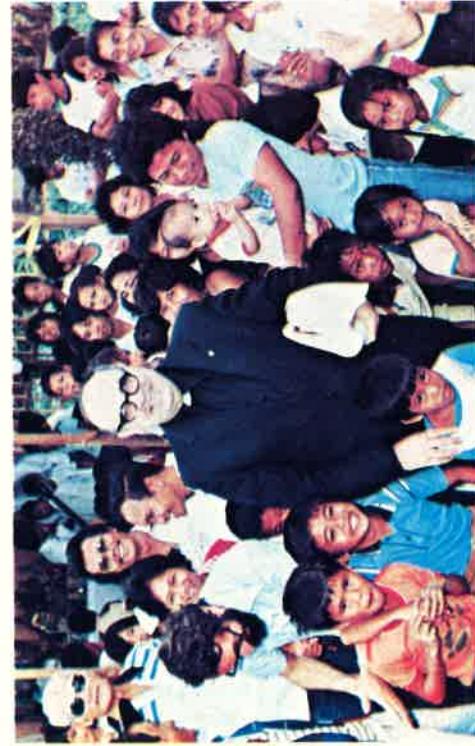
Isola di Luzon. Zona di Manila.

Luoghi del nostro apostolato:

**B.F. Homes di Almanza:** Seminario e pastorale giovanile.

**New Alabang:** Parrocchia da erigere.

**Chrysanthemum:** Assistenza spirit. festiva



Festosa accoglienza della buona gente filippina al P. Generale.



L'umile cappella a S. Girolamo nella zona povera affidata ai Somaschi.



La visita del Card. Sin alla nostra Comunità.



Bimbi in costume di danza (Ati-Atihou) col P. Generale.



Foto-ricordo di un gruppo giovanile col Padre Generale.



Festa di S. Girolamo: offerta dei doni alla concelebrazione eucaristica.



La prima Comunità somasca delle Filippine: PP. Tarditi, De Santis, Fenoglio.



Gruppo di cooperatrici somasche col P. Bruno Schiavoni.

## Che cosa fanno i Padri Somaschi nelle Filippine

I nostri tre confratelli che attualmente lavorano nelle Filippine si occupano:

- della *formazione* dei nostri *Seminaristi ad Almanza B.F. Homes* (Las Piñas);
- della *assistenza spirituale* agli alunni del *Las Piñas College*;
- della *scuola di religione*, nelle Elementari, nell'High School e nel College di *Las Piñas*, aiutati dai Seminaristi più grandi e da tre Catechiste nostre collaboratrici;
- della *assistenza spirituale* degli abitanti di *New Alabang* e di *Chrysanthemum*.

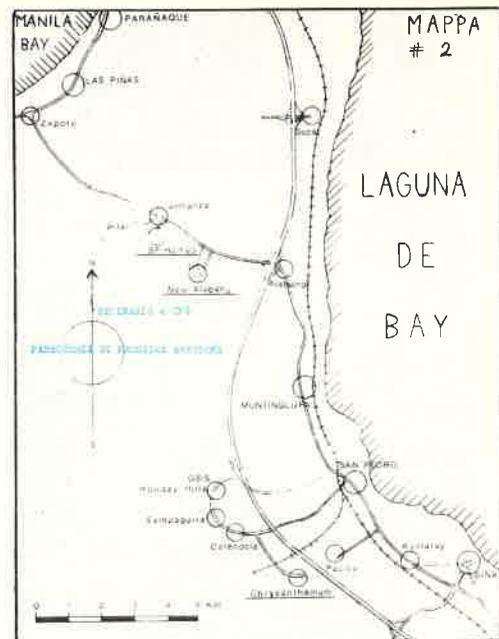
A *New Alabang* la sig.ra Bayot ha messo generosamente a nostra disposizione due casette e vi risiede quasi stabilmente P. Tarditi. Di *Chrysanthemum*, si occupa il P. Fenoglio al sabato sera e la domenica. Qui ha iniziato la sua attività nelle Filippine il P. Tarditi.



Il palazzo che ospita il Seminario Somasco messo a nostra disposizione dal Dott. Faustino Uy, proprietario e gestore di un ospedale e di un grande complesso scolastico, dove i nostri Padri svolgono l'assistenza spirituale a circa 3500 alunni.



La chiesa di S. Susanna in demolizione. Sarà ricostruita a proprie spese dall' Ayala Corporation che ci ha anche donato 2180 mq. di terreno attiguo per la realizzazione di un'opera somasca.



## Impressioni e prospettive

Tutta l'area che circonda Almanza è un immenso cantiere edilizio e sono previsti nuovi "Village" che faranno crescere enormemente la popolazione della zona. A due Km circa si trova *New Alabang* che è un'area di 600 ettari su cui sorgeranno presto 4.500 case, una università, un grande ospedale, una chiesa ed un grosso centro commerciale.

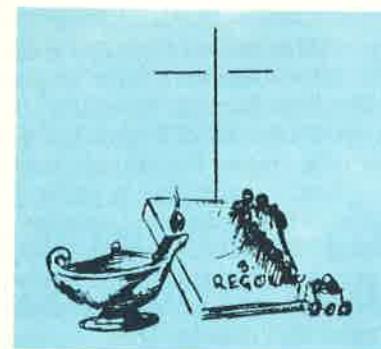
Si pensa che tutta la zona diverrà un quartiere residenziale di Manila, molto richiesto da coloro che desiderano vivere fuori del grande traffico cittadino.

Accanto ed in mezzo a questi "Village" abitati da impiegati, commercianti, militari ecc. esistono numerose abitazioni di poveri che sono fatalmente destinate a crescere: si tratta di una "squatters area" (baraccati) in cui vivono nella più completa indigenza e povertà moltissime famiglie. Mancano di acqua e di luce elettrica. È un campo in cui lo spirito somasco ha modo di esprimersi dando un'attenzione preferenziale a quanti vivono nel bisogno assoluto di tutto: casa, vitto, vestiti, medicine, istruzione, assistenza, ecc.

Al momento la nostra attenzione è molto limitata per scarsità di personale, disponibilità di tempo, mezzi economici, ma nei nostri religiosi e nei seminaristi è quanto mai vivo il desiderio e la preoccupazione di fare qualcosa per aiutare questa gente, materialmente, moralmente e religiosamente abbandonata.

Pierino Moreno c.r.s.

## PROFESSIONI SOLENNI



(continua da pag. 18)

aver due nuovi membri nella nostra comunità al servizio di tutti. Ringraziò i familiari per la generosità nel consegnare i loro figli al Signore.

Indicò ai presenti il senso evangelico dei voti: castità perfetta, povertà volontaria e obbedienza generosa; sono paragonabili a tre chiodi, ma sono chiodi d'amore che ci aiutano a imitare più perfettamente Cristo lungo la via di S. Girolamo.

Infine ringraziò Dio Onnipotente per avere inviato due nuovi operai nella sua messe.

Dopo di che si procedette alla professione propriamente detta, nella quale si consacrarono volontariamente e definitivamente al Signore nella nostra comunità. Tale professione fu suggellata da un caloroso abbraccio di pace a tutti i presenti e da un affettuoso applauso ai festeggiati.

Ora l'impegno è di pregare perché il Signore e la nostra Madre Maria concedano loro fedeltà nella consacrazione.

Mario Enrique Vargas

## VOTI PERPETUI E SOLENNI A VALMADRERA

Il 13 settembre alle ore 9,30 del mattino, durante una solenne Concelebrazione Eucaristica nella Chiesa Parrocchiale del loro paese, hanno emesso i voti perpetui solenni per l'Ordine dei Padri Somaschi i giovani **Rusconi Ernesto**, di anni 33 e **Dell'Oro Italo**, di anni 28, di Valmadrera.

Il Ch. Rusconi è entrato nella Congregazione Somasca nel 1975, dopo aver lavorato 10 anni in paese e dopo aver fatto le Magistrali in Seminario.

Il Ch. Dell'Oro è entrato l'anno seguente, dopo essersi diplomato come Perito all'Itis della Scuola Badoni di Lecco e fatto 4 anni di lavoro impiegatizio in un'azienda cittadina.

Ambedue devono la scelta del-

la Vita Religiosa alla forte esperienza di apostolato svolto nella pastorale parrocchiale e decanale. Il servizio prestato con generosità presso i gruppi giovanili è stato per loro richiesto e sostegno in età più avanzata per una scelta di vita specificatamente interessata ai problemi del mondo dei giovani, com'è quello della Congregazione di S. Girolamo, fondatore dei Padri Somaschi e Patrono della gioventù orfana e abbandonata.

Il primo contatto diretto con l'Istituto Somasco, che è poi divenuto loro famiglia di adozione, è avvenuto proprio in un'opera di Milano dove si svolge l'attività per minori in difficoltà. Durante la permanenza nella metropoli lombarda hanno frequentato il biennio filosofico in



I Chierici Italo dell'Oro ed Ernesto Rusconi (Prov. Lomb.-Veneta) ai lati della foto; al centro Vidal Garcia Viajel (vice-prov. Spagna) che ha emesso i voti solenni a Pineda il 4.10.'81

un Seminario di Monza.

Nel 1977-78 hanno vissuto una intensa preparazione alla Prima Professione Religiosa a Parzano di Orsenigo, in un Noviziato per Vocazioni adulte.

Quest'ultimo triennio l'hanno trascorso presso lo Studentato dei Padri Somaschi a Roma, sull'Aventino, frequentando il triennio teologico presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo.

Il 13 settembre con la Professione Solenne si sono vincolati per sempre con l'impegno di servizio totale nella Chiesa col carisma proprio della Congregazione dei Figli di S. Girolamo.

Come si spiega una scelta così radicale e così definitiva di giovani ricchi di speranze per ogni espressione di vita nella Chiesa e nel mondo?

Lo spiega solo una profonda esperienza personale di Dio, frutto di una costante fedeltà a Cristo. L'esperta guida del Direttore Spirituale li ha aiutati a vivere con entusiasmo il messaggio di carità del Signore, convinti che il mondo d'oggi, soprattutto quello giovanile, ha bisogno di un tipo di testimonianza cristiana ricca della fede che dona la vera libertà, della speranza che offre la vera sicurezza, della carità che rende la vita piena di gioia, di pace.

I nostri giovani con la loro Professione hanno voluto affermare che la Chiesa, soprattutto con la vita religiosa — sfida di amore e di gioia intensa di vita in Cristo — vuole dare una risposta concreta alle aspirazioni dell'uomo d'oggi mediante una incarnazione del messaggio di Cristo, vissuto fino alla radicalità, facendosi solidarietà, presenza, donazione per i poveri, soprattutto per i giovani.

Cesare Arrigoni c.r.s.

## PADRE GIOVANNI BENAGLIA, UN SOMASCO DI SOMASCA

Il clima di preparazione e di attesa della prima messa di **P. Giovanni Benaglia** è iniziato la sera del giovedì santo, quando è stata annunciata ufficialmente l'ordinazione sacerdotale.

Da quel giorno non c'è stata messa o incontro che non vedesse la sua partecipazione e il suo servizio di animazione.

Per stabilire i programmi e i preparativi della festa si sono ritrovate più volte numerose persone che hanno offerto spontaneamente la loro attiva collaborazione.

Nella settimana precedente l'ordinazione si sono svolti degli incontri serali di preghiera e di riflessione sulle diverse vocazioni.

Abbiamo ascoltato con gioia il sig. Silvio Barbieri, suor Dolores delle Orsoline di Somasca, don Angelo Lorenzi di Foppenico e un padre somasco, P. Gabriele Scotti.

Numerosa è stata la partecipazione all'ordinazione tenutasi il giorno 20.5.1981 nel Duomo di Bergamo, dove, tra gli altri, figurava un altro somasco, **don Adalberto Papini di Villasola**.

A sera inoltrata il novello sacerdote ha fatto ritorno al paese, ricevuto dal calore della popolazione, al suono delle campane e della banda musicale di Corte. In Chiesa si è voluto ringraziare il Signore per il dono fatto alla Parrocchia.

La festa della prima messa è



Somasca: Festosa accoglienza al P. Giovanni coi suoi genitori

incominciata sotto la pioggia che minacciava di turbare il programma. Invece tutto si è svolto nel migliore dei modi.

Attorniato dai parenti, dai confratelli padre Giovanni è stato accompagnato dalla casa alla Chiesa dove ha celebrato insieme a numerosi confratelli la sua prima messa.

Nel pomeriggio si sono svolti i Vespri, cui è seguita la processione

del "Corpus Domini".

A chiusura della giornata non poteva mancare un momento di svago offertoci dalla Compagnia Stabile "Teatro del Borgo" di Bergamo che ha presentato una brillante commedia dialettale.

Il giorno dopo il sacerdote novello passava per incontrare i malati e per recare loro l'Eucarestia.

A sera la Chiesa si è nuovamente-

te riempita per la Messa di suffragio per tutti i cari defunti.

Attorno al Padre novello si è formata la vera comunione di amici: parenti, confratelli, amici, sani e ammalati, vivi e defunti.

Nella gioia della festa sia lecito guardare avanti, attendere altri appuntamenti di questo genere, lasciare una parola di coraggio ai fanciulli e ai giovani.

## ROBERTO PIO LOCO SACERDOTE SOMASCO

Il nostro caro **Don Roberto Pio Loco** ha iniziato la sua esperienza vocazionale nel 1964 nel seminario minore dei Padri Somaschi a Feltre.

Durante il periodo della scuola media, nella preghiera, nella rifles-

sione sulla Parola di Dio e con la guida del Padre Spirituale, ha potuto maturare la sua vocazione verso l'ideale di vita sacerdotale e religiosa: così, nel 1974, dopo aver conseguito il titolo di "maestro" alla scuola-



P. Roberto accanto ai genitori il giorno della sua prima Messa.

la statale "Teresa Ciceri" di Como, ha potuto entrare nel Noviziato dei Padri Somaschi ed emettere la professione religiosa con l'intento di consacrarsi completamente a Cristo nel servizio dei poveri e degli orfani sull'esempio di San Girolamo Emiliani.

Don Roberto ha svolto il suo apostolato tra i ragazzi dell'orfanotrofio di Pavia e poi presso gli istituti di Milano e di Magenta.

Soprattutto Don Roberto si è impegnato nella attività di animazione vocazionale con i ragazzi di Como, Calolzio, Villasola, Sala, Pascolo, Erve e a Treviso-Quero con il Padre Giovanni Arrigoni, Promotore e Animatore Vocazionale del Veneto.

L'anno scorso Don Roberto, con la professione religiosa dei voti solenni nella basilica di S. Maria Maggiore a Treviso, si è consacrato per sempre al Signore per seguire, come San Girolamo, la via del Crocifisso e servire i poveri e gli orfani.

Il 20 novembre 1981 Don Roberto è stato consacrato sacerdote da Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo di Breda di Piave, suo paese natio.

## PADRE ADALBERTO PAPINI CI PARLA DELLA SUA VOCAZIONE

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi, vieni e seguimi": era una delle frasi scritte sui cartelli che ornavano la scala della Casa per esercizi ove mi trovavo in quei giorni del marzo 1971 col CVS (Centro Volontari della Sofferenza) di Lecco.

Vi passavo avanti più volte al giorno, senza quasi accorgermi: uno sguardo di sfuggita, senza fermarmi mai. Non erano una novità per me, altre volte ero stato in quel posto, altre volte le avevo lette nel Vangelo che tenevo sul comodino in camera mia e che leggevo ogni sera prima di addormentarmi. No, non erano novità, erano parole di sempre, sentite o lette numerose volte.

All'improvviso però, il secondo giorno, ogni altra cosa parve rimpicciolire, allontanarsi da me, appannarsi; gli stessi miei amici con i quali ascoltavo le riflessioni e pregavo, mi sembravano staccati, lontani.

L'unica cosa che appariva viva e chiara in quella specie di solitudine, di deserto improvviso, era quel cartello, quella scritta sulla scala: era come impressa nella mia mente, la vedevo in ogni posto e nello stesso tempo la sentivo dentro di me, come avesse una voce sua: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi: vieni e seguimi".

All'improvviso scattò in me la risposta, una risposta secca, decisa: sarò prete!

Solo allora cominciai ad accorgermi di nuovo dei miei amici che mi erano vicini in quei giorni e che si erano interessati della mia salute.

Io stavo benissimo, avevo dentro di me una serenità come mai avevo provato in vita, solo che ora alla frase del Vangelo "Vieni e seguimi" si era sostituita la mia "risposta".

E con calma mi ripetevo: "sarò prete!".

"Ma tu sei matto!", questa fu la seconda risposta che udii dentro di me. Non era un No, era un'esclamazione, frutto di un ragionamento molto concreto: "Ho 27 anni, cono-



Adalberto Antonio Papini, nato il 12.6.1944 a Cisano Bergamasco, ha lavorato come apprendista presso la tipografia Giovanzana a Cisano e come operaio presso l'editrice Stefanoni di Lecco. Entrato nel Seminario dei PP. Somaschi a 24 anni, ha emesso i voti semplici il 31.7.1976 a Villasola di Caprino. Ordinato sacerdote nel Duomo di Bergamo il 20.6.1981 da Mons. Giulio Oggioni, attualmente è educatore nell'Istituto Emiliani di Treviso.

sco bene quanto poco valgo e quanto poco riesco a realizzare: cosa se ne fa il Signore di me?".

Queste due posizioni furono ciò che rimase dentro di me alla fine di quei tre giorni di Ritiro: non mi lasciarono in pace neppure per un istante, nè la settimana seguente, nè l'altra.

Chiesi una settimana di permesso al mio datore di lavoro: non resistevo più, dovevo decidere qualcosa; neanche il lavoro mi rendeva più perchè la mia mente e tutta la mia persona era presa di questa strana situazione che mi dava sì preoccupazione, ma nello stesso tempo anche tanta serenità.

Quella settimana la trascorsi a casa, riflettendo il Vangelo, facendo camminare per i boschi. Un giorno, col motorino, giunsi anche a Somasca, e qui, in una splendida mattinata d'aprile, salii per la via della Valletta piano piano, soffermandomi ad ogni cappella, come quando, bambino, salivo coi miei fratelli e la mia mamma. Recitando il Rosario, salivo la Scala Santa, tenendo fisso lo sguardo sulla Croce che è posta in cima e ogni tanto ripetevo: "Ma mi vuoi proprio, Signore?". Intorno era il silenzio, rotto solo dal canto degli uccelli e dal rombo lontano, più in basso, del lavoro degli uomini e del traffico.

Quando scesi in basso, al Santuario, suonai al portone della Casa Religiosa e chiesi del Padre Maestro. "Padre voglio farmi prete, cosa devo fare?": Il Signore mi aveva voluto lo stesso, con tutti i miei difetti, le mie incapacità, i miei peccati e le mie incoerenze. Lui si fidava di me e io cominciavo a fidarmi di Lui.

A settembre entravo tra i Padri Somaschi.

## ORDINAZIONE SACERDOTALE DI L. ZAVATTIN E A. DE MENECH

Il 12 febbraio 1982, presso la Basilica di S. Maria Maggiore in Treviso, due diaconi Somaschi: **D. Lucio Zavattin** e **D. Attilio De Menech**, ricevevano l'Ordinazione Presbiterale per le parole e l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Antonio Mistrorigo Vescovo di Treviso.

Alla consacrazione erano presenti molti Confratelli e Sacerdoti amici dei due neo-ordinandi.

All'omelia S.E. Mons. Mistrorigo, riferendosi al momento in cui Cristo, nel cenacolo, attorniato dai suoi Apostoli istituiva l'Eucarestia ed il Sacerdozio, e vedendo nei due novelli sacerdoti una continuità sacramentale e pastorale, si esprimeva con le seguenti parole: "E' giunta la vostra ora..., quella dei vostri genitori, dei vostri Confratelli ed amici, di tutta la Chiesa...".

Il giorno 13 febbraio, la Comunità della Casa di Preghiera del Castello di Quero, con alcuni Confratelli e Chierici Somaschi, ha accolto con gioia i due novelli sacerdoti

P. Lucio Zavattin e P. Attilio De Menech.

I due ordinati hanno voluto celebrare la loro prima S. Messa proprio nella cella dove ha avuto luogo, per intervento straordinario della Madonna, la liberazione di S. Girolamo Emiliani. Questa celebrazione ha voluto essere un particolare segno di ringraziamento al Santo Fondatore ed una invocazione a Maria perchè sia loro vicina nel ministero presbiterale.

Al momento dell'omelia, il P. Pietro Righetto, Superiore della Comunità di Quero, ha rivolto ai due novelli Sacerdoti l'augurio di essere sempre fedeli all'impegno assunto e di elevare la loro preghiera al Padrone della Messe affinché chiami ancora altri giovani alla vita religiosa e sacerdotale secondo il carisma di S. Girolamo.

All'augurio espresso da P. Righetto ai due Sacerdoti novelli si aggiungono quelli dei Confratelli.

La Comunità somasca di Orsenigo



Prima Messa dei Padri Lucio e Attilio nella Cappella del Castello di Quero, l'ex-prigione da cui fu miracolosamente liberato Girolamo Miani per l'intervento della Madonna.

## NUOVI SOMASCHI NELLA SPAGNA

Anche la Viceprovincia di Spagna ha avuto il conforto di un Sacerdote novello e di un professo solenne nelle persone di **Josè Luis Montes Fernandez** ordinato sacerdote a La Guardia il 30 maggio 81 e **Vidal Garcia Viajel** che ha emesso i voti solenni di Castità, Povertà e Obbedienza a Pineda il 4 ottobre successivo.

L'augurio di tutti i Confratelli Somaschi è che si avveri nella loro vita quanto ha scritto Vito, un bambino di dieci anni:

"Il sacerdote vuole molto bene a Gesù e aiuta gli uomini ad avvicinarsi a Lui.

Il mattino, quando si alza, prega, celebra la S. Messa per la salvezza di tutti.

Va a trovare i bisognosi, visita gli infermi e porta loro conforto.

Confessa chi ne ha bisogno e distribuisce l'Eucarestia. Sta in Chiesa a fare compagnia a Gesù e prega anche per chi non crede.

Vuole bene a tutti, e se può aiuta sempre.

Non è mai stanco; se qualcuno lo chiama di notte si alza e corre ad assistere chi l'ha chiamato. Spiega il Vangelo, cioè la parola di Gesù, prepara i piccoli alla S. Comunione, i più grandi alla Cresima.

Benedice chi vuole unirsi in matrimonio; battezza i nuovi nati; porta l'Unzione agli infermi. Si prepara ogni giorno per meglio spiegare la parola di Gesù.

Vuole bene ai bambini e gioca con loro".

a cura di **Renato Bianco crs**



## La cooperativa "IL CE-STO" e la Comunità alloggio della Maddalena in Genova

L'idea di costituire nella zona del Centro Storico di Genova una Cooperativa è sorta dalla opportunità di attribuire un riconoscimento giuridico al lavoro che si sta svolgendo da alcuni anni in campo educativo ed anche dalla preoccupazione di migliorare i servizi offerti.

Dall'aprile dell'80 esiste quindi la Cooperativa "IL CE-STO". Questa sigla ha due significati: anzitutto indica la zona di Genova in cui opera la Cooperativa; ma "IL CE-STO" è anche simbolo del dono, in quanto la gratuità è uno degli aspetti fondamentali del servizio offerto. Infatti il fine che ci muove è esclusivamente quello di servire gli altri, in particolare i ragazzi, aiutandoli nello studio, nell'inserimento sociale e offrendo loro la possibilità di divertirsi e di trascorrere vacanze costruttive.

I servizi svolti sono:

- la **Comunità alloggio della Maddalena**: in locali messi a disposizione dei Padri Somaschi della parrocchia omonima sono ospitati alcuni ragazzi in situazione difficile;
- la **Comunità alloggio di Quarto** per bambini particolarmente bisognosi di attenzione educativa e umana;
- un **Focolare nel Centro Storico** per giovani dimessi dalla Comunità alloggio, durante il loro primo impatto con la società e il mondo del lavoro;
- un **Centro Sociale** con doposcuola per ragazzi e attività ricreative e formative;

- una **Scuola serale** per il recupero della 3<sup>a</sup> media;
- vengono inoltre seguiti **Gruppi Scouts** e organizzati **Campeggi estivi e invernali** con l'assistenza dei padri Adriano Serra e Carlo Ruffino.

Si nutre viva speranza che, con la buona volontà di tutti e l'aiuto degli Enti Locali, il Quartiere del Centro Storico possa gradualmente risolvere i grossi problemi che ne assillano la vita giorno dopo giorno.

\* \* \*

La Comunità Alloggio della Maddalena è sorta nel novembre del '78, sotto la spinta del volontariato giovanile e con l'apporto determinante di obiettori di coscienza in servizio civile presso la CARITAS diocesana.

Dopo un primo periodo di sperimentazione la gestione della Comunità si è così strutturata:

- 2 educatori e 1 educatrice assunti dalla Cooperativa e 2 obiettori;
- 6 ragazzi ospiti a tempo pieno e 2 a metà tempo.

La Comunità è aperta specialmente agli amici dei ragazzi e degli educatori e favorisce l'inserimento dei ragazzi in gruppi esterni (formativi, sportivi, parrocchiali, ecc.).

E' stato redatto un Progetto Educativo sulla base della esperienza svolta ed ora la Comunità ha un carattere più stabile dal momento che ha anche fatto una convenzione annuale con il Comune, che assicura

la copertura delle spese. Il lavoro è svolto in costante collegamento con il Consultorio della zona.

Diversamente dalle altre comunità-alloggio di Genova, qui ha sempre avuto un ruolo importante il Volontariato, rappresentato dagli obiettori, ma anche da volontarie che fin dall'inizio hanno assicurato la loro presenza costruttiva per almeno due sere alla settimana. La stabilità e la continuità educativa è garantita dalla presenza dei tre operatori sociali assunti e stipendiati dalla Cooperativa.

Nonostante l'avvicendamento degli obiettori e di alcuni ragazzi che ha dato occasione a periodi di particolare tensione, la struttura è sufficientemente

consolidata e al suo interno si sono create piccole tradizioni o regole di comunità accettate abbastanza spontaneamente dalle persone che man mano si inseriscono.

Restano sempre portanti le spinte ideali dell'inizio cioè la motivazione cristiana di quasi tutti gli operatori e la convinzione di incidere nella società attraverso un'esperienza comunitaria che è momento prezioso di recupero per i ragazzi, ma anche "luogo di vita" per gli operatori e gli amici e perciò piccola alternativa ai mondi chiusi della città.

a cura di Renato Bianco c.r.s.

## LETTERA APERTA A TRE NOVELLI SACERDOTI SOMASCHI

Si tratta di una lettera giunta a Vita Somasca da Orsenigo (CO) con la seguente premessa: «Sono dieci anni che la veneranda Comunità Somasca ha aperto nel nostro ameno paesello, un seminarietto presso l'ex Villa Garbagnati, denominata "Villa 4 Camini", dove i Rev. Padri funzionano con tanto zelo ed entusiasmo nella nostra bella chiesina, ben voluti e stimati da tutta la popolazione, dove, dopo lunghi anni d'assenza del cappellano, si è fatta più viva la fede tramandata dagli avi.

L'ultima domenica di Giugno abbiamo partecipato con tanta commozione alla solenne concelebrazione in onore di P. Adalberto Papini, P. Giovanni Benaglia e P. Paolino Diral, i quali per la prima volta per noi, hanno offerto all'ara sacra, il loro sacrificio. Ora gradiremmo pubblicare sul piacevole periodico "VITA SOMASCA" ciò che avremmo voluto indirizzare di persona ai novelli Padri e che, per motivi personali, non ci fu possibile».

*"Cari Reverendi Padri Adalberto, Giovanni e Paolino,*

*Quale parola è mai degna di questo incontro? e quale tanto fervida da esprimere tutto ciò che sentiamo nel nostro cuore e nel vostro cuore?*

*Siete tornati da noi vestiti dei sacri paramenti sacerdotali per offrire all'ara sacra, la prima volta per noi, il Vostro sacrificio.*

*Vi accompagnamo con tanta gioia ed esultanza, e con quale confidente omaggio vi circondiamo!*

*Fortunati voi, cari Padri, che chiamati da Gesù a seguirlo avete risposto alla vocazione, che viene dall'alto: Lui che chiama, Lui solo può ripetere ad ogni candidato al sacerdozio: sono io che vi ho scelto!*

*Voi dovete essere in mezzo al popolo di Dio l'immagine dell'amore del Signore, di cui siete rivestiti nell'ordine sacerdotale.*

*Cristo ha amato il Padre e ha dato se stesso perché gli uomini ritornino al Padre.*

*Dovete essere la mistica bilancia tra noi.*

*La bilancia ha la punta rivolta in alto e le braccia dei piatti tese in modo orizzontale.*

*Voi dovete essere la punta rivolta in alto con le vostre preghiere, il vostro sacrificio, la vostra dedizione e nel frattempo tendere le braccia per raccogliere sui piatti l'amore del Padre nostro e l'amore per i fratelli da ricondurre al Padre.*

*Ecco la voce nostra, amati Padri!*

*Con voi ringraziamo il Signore per la meta raggiunta e vi auguriamo un lungo ministero, ricco di frutti e consolazioni.*

Pio Ciceri

22030 PARZANO di ORSENIGO (CO)



## Un Centro per la formazione professionale a Guatemala

Parlare in modo esauriente dell'Istituto Emiliani di Guatemala City non è compito facile, perché si tratta di una istituzione che non solo ha già una sua storia, ma anche perché sarebbe doveroso collegarsi alle altre istituzioni che, come anelli di una lunga catena, testimoniano la benemerita azione dei Padri Somaschi nel mondo. Tuttavia, questa volta basti dire, che sotto la protezione spirituale di San Girolamo Emiliani, i Padri Somaschi, suoi figli, sono sparsi in molte nazioni e di continuo nascono nuovi fratelli che portano all'umanità la parola e l'azione protettrice, educativa ed orientatrice da cui derivano benefici per i bisognosi che li ricevono e soddisfazione per coloro che dirigono queste istituzioni.

In Guatemala, l'Istituto "Emiliani" gestisce il corso elementare e la scuola media, cui seguono i corsi professionali del "Bachillerato Industrial y Peritaje" nella specialità di Disegno per Costruzione, Radio e Televisione ed Elettricità. L'edifi-

cio è situato al Km. 14,5 della "Calzada San Juan Zona 19" in questa città capitale.

Circa 9 anni fa, quando il P. Manuel de J. Nolasco arrivò a Guatemala venuto dalla repubblica sorella di El Salvador, con il suo fine spirito di osservazione, comprese la necessità urgente nel nostro paese di avere delle istituzioni nelle quali si lavorasse per l'educazione tecnica a livello di baccellierato e di periti.

Tale spirito di osservazione non rimase solamente allo stadio di contemplazione passiva della necessità, ma si tradusse concretamente in un progetto idoneo a realizzare una sezione di "Bachillerato Industrial y Peritaje" come continuazione e prolungamento dell'Istituto "Emiliani" di origine.

Fu così che il P. Nolasco, con l'appoggio del Cardinale somasco Mario Casariego, avvicinò persone importanti perché concorressero a realizzare il suo sogno.

Perciò è giusto ricordare tra queste persone generose gli industriali Don Carlos Mansilla S. e il Dottor Imrich Fischmann, i quali, oltre la loro esperienza nel ramo industriale, diedero anche il loro appoggio morale e materiale. Pari-

mente si deve ricordare il sig. Don Juan Luis Leffelaar, che in quella occasione, 1972, era Gerente Generale della Compagnia Philips di Guatemala. E' pure giusto fare il nome del prof. César Coronado che, con la sua conoscenza dell'educazione tecnica e pedagogica, offrì la sua preziosa e necessaria cooperazione. Così, con il piccolo nucleo delle persone su nominate, il progetto iniziò la sua fase di previsione, organizzazione e sviluppo. La lotta fu tenace, difficile. Si chiese aiuto ad altri industriali guatemaltechi e persino a stranieri: alla CEBEMO di Olanda e alla Agenzia Internazionale per lo Sviluppo. Tutti prestarono la loro collaborazione: istituzioni nazionali ed internazionali, industriali, educatori e in modo eccezionale il Governo olandese, grazie ai buoni uffici interposti da Don Juan Luis Leffelaar, che oggi disimpegna la carica di Console Generale dell'Olanda nel nostro Paese. In virtù di questi aiuti, si vide nascere felicemente l'opera nel 1978, quando l'Istituto Tecnico Vocazionale Privato "Emiliani" aprì le sue porte per l'iscrizione dei giovani che, con molte buone speranze, diventarono i primi 76 alunni del "Bachillerato

Industrial y Peritaje".

Il Professor Rafael Espel Figueroa, maestro e ingegnere industriale, ha il merito della organizzazione e direzione del nuovo Istituto, facendolo crescere e fruttificare come un seme nel solco della educazione tecnica guatemalteca.

Felici ed entusiaste, tanto le persone già menzionate, quanto le autorità e i professori dell'Istituto, quando l'«Emiliani» consegnò i primi 53 titoli e diplomi nella solenne accademia della Prima Promozione, ossia nella riunione del 5 e 6 novembre 1980.

E' da ricordare come un momento importante di questo avvenimento la S. Messa celebrata nella Cattedrale Metropolitana dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Mario Casariego, che benedisse i primi baccellieri e periti.

L'Istituto è diretto dalla Associazione Culturale Emiliani dei Padri Somaschi, che sono incaricati della gestione e sono responsabili nello stabilire il metodo educativo e l'orientamento in termini generali.

Il ciclo superiore è diretto dal prof. Rafael Espel Figueroa, che dalla fondazione ne è l'organizzatore, prodigandosi con passione nelle aree di insegnamento e di laboratorio, tanto nelle ore del mattino e del pomeriggio quanto in quelle serali.

Il fine principale che ispirò la fondazione dell'Istituto fu di offrire agli studenti la possibilità di qualificarsi scegliendo fra tre specialità: Radio e Televisione, Elettricità e Disegno da Costruzione.

Il progetto educativo che è alla base dell'indirizzo professionale dell'Istituto, orienta il lavoro dei docenti e si riassume nel fatto che lo studente, mentre si prepara alle tecniche della sua specialità, si prepara anche dal punto di vista culturale mediante un orientamento umanistico.



L'Istituto Tecnico Industriale «Emiliani», reso possibile dall'aiuto del Governo Olandese.



La Cappella dell'Istituto «Emiliani» di Guatemala city.

In alto:  
Stemma dell'Istituto Tecnico Industriale «Emiliani» ideato ed eseguito dagli alunni

Parimenti si ha da rilevare che l'opera educativa è diretta spiritualmente e religiosamente dai Padri Somaschi, che si dedicano gratuitamente all'educazione e alla formazione di un gruppo considerevole di bambini orfani, i quali ricevono, nel medesimo istituto, inse-

gnamento, alimentazione, vestiti e alloggio.

L'opera si sostiene fondamentalmente con le modiche quote di scuola degli studenti non orfani e con le donazioni che i Padri ottengono da istituti industriali, nazionali ed esteri.

Si dovrebbe dire molto di più, ma basta questa breve relazione sulla lodevole opera realizzata dai Padri Somaschi per mezzo dei suoi rappresentanti nella nostra cara patria, il Guatemala.

Riccardo Moscoso

## I LETTORI COLLABORANO



### ETNA... FUCINA ARROVENTATA

*E' lontana l'immagine del tuo sereno manto, solcato dal sole, dei tuoi pennacchi di luce sospesi sulle morbide insenature.*

*Stasera il tuo ventre vomita tutto lo sdegno che ti bolle dentro.*

*E' aspra la tua ira e malefico il risveglio delle tue sazie bocche.*

*Viscere arroventate forgianno boati che spezzano il sonno della vallata, mentre lingue di fuoco scivolano lungo i pendii, tra boschi che tristemente danno l'addio al cielo inghiottiti dalla bufera di cenere e lapilli.*

*Una fiaccola di rosso carbone, lampeggia sul tuo cucuzzolo stasera, e si stringono sempre più a te i paesini che circondano i tuoi fianchi possenti.*

*Non dorme il contadino, sotto le sue tremule ciglia si spengono gli ultimi spazi di luce, spezzati da un vento di fuoco.*

*A maggio, sulle rocce spente di lava non troveremo il profumo delle ginestre, ma fra buche di morte, affonderemo le scarpe per raccogliere gli ultimi odori della tua fucina arroventata.*

Ugo Mazzoni

**Ugo Mazzoni**, nato nel 1926 a Milano, coniugato con due figli, è Collocatore responsabile della Sezione di Rapallo. Dal 1973 Consigliere nazionale della CISL Collocatori. Scrittore e poeta, ha fondato e diretto varie riviste di attualità sindacale, politica e di tutela del mondo del lavoro, fra le quali "L'INFORMATIVA SOCIALE", stampata dalla Tipolitografia Emiliani di Rapallo. E' stato giustamente definito "L'uomo che lavora, che crede, che canta l'amore".



**Renato Frascio**, nato a Moconesi (GE) nel 1925, è stato alunno dei Padri Somaschi dell'Istituto «Emiliani» di Rapallo dal 1937 al 1943, dove si preparò alla professione di tipografo. Coniugato con due figli, lavora presso il quotidiano "IL SECOLO XIX".

### HO VISSUTO SEI ANNI

### ALL'EMILIANI DI RAPALLO

Venivo dalla campagna ed ero abituato alla più assoluta libertà ed alla vita all'aria aperta. Per penose circostanze venni internato, nel 1937, nell'Orfanatrofio Emiliani dei Padri Somaschi di Rapallo, fondato dal M.R. Padre Brunetti nel lontano 1907 e che si trovava nell'attuale Corso Matteotti, allora denominato Corso Regina Elena.

Vi giunsi attraverso un viottolo che immetteva in un cortile asfaltato dove un gruppo di ragazzi scalzi correva vocian-do, un po' a destra e un po' a manca, dietro una specie di pallone, non esattamente sferico, gridando ogni tanto: "-gool!". Era la prima volta che vedevo una simile gazzarra e non mi riusciva di afferrarne il senso.

In un altro cortiletto giocavano, in modo meno scalmanato, ragazzi più piccoli che potevano avere dai sette ai dodici anni.

Mi sentivo in un ambiente a me completamente estraneo e mi sarebbe difficile esprimere l'emozione che mi diede un piccolo appezzamento di terra, coltivato ad orto, che mi richiamò alla mente, come un paradiso perduto, quel più semplice mondo contadino, nel quale io ero fino allora vissuto.

Osservai con stupore che quei ragazzi avevano tutti la testa pelata, salvo qualcuno che portava un piccolo ciuffetto. Pensavo che questo fosse un particolare privilegio ma seppi poi che ciò non denotava se non il compimento dei diciassette anni e l'avvio forse alla crescita di una normale capigliatura, dato che a diciotto anni si poteva lasciare il collegio.

Altra cosa che mi colpì fu quella enorme fascia nera che portava, a mò di fuscacca, attorno alla vita, un giovane vestito da prete, che i bambini chiamavano "Prefetto" e che aveva il compito di vigilare sul comportamento e sulla disciplina dei suoi rampolli, cosa che egli faceva con molto, anzi direi quasi con troppo zelo. Ad un certo momento egli si avvicinò al muro, da cui pendeva una cordicella. Le diede alcuni energici strattoni ed una campanella si mise a suonare in modo concitato. Tutti smisero all'istante di giocare e in men che non si dica si

misero in fila: i più grandi da una parte e i più piccoli dall'altra. Braccia conserte e silenzio assoluto. A me tutto ciò appariva completamente assurdo e mi sembrava di essere piombato in un mondo del tutto incomprensibile.

I ragazzi portavano poi degli zoccolotti di legno ai piedi che, nel camminare, rendevano quel ben noto particolare rumore che a me faceva tristezza.

Giorno dopo giorno finii con l'inserirmi anch'io in questo mondo, così lontano dall'aperta libertà dei miei campi, con i suoi cancelli, con i suoi muri e del quale mi sentivo in qualche modo prigioniero, per qual senso di clausura e per l'imposizione di quella disciplina, come il mettermi in fila, il fare silenzio ecc. Erano tutte cose che non avevo mai sperimentato, che mi deprimevano, togliendomi il senso della mia individualità, sia pure infantile, e che, soprattutto, mi sembravano delle stramberie senza ragione.

Terminata la quinta elementare, che era allora la scuola d'obbligo, si passava ad imparare un mestiere. La scelta era limitata tra il tipografo compositore e linotipista oppure impressore o rilegatore se non calzolaio. Arrivati a questo traguardo ci si veniva un po' più importanti; ci si dava un po' di arie di fronte ai più piccoli, che ci guardavano con un certo rispetto, specie poi se già ci era spuntata la prima peluria della barba, ciò che ci conferiva un certo tono di virilità.

Il lavoro poi ci esimeva, in via di massima, dal dover partecipare ai funerali, ai quali gli orfanelli dovevano, come è ben noto, presenziare, partendo dall'abitazione del defunto (pace all'anima sua!) fino alla Chiesa, dove cantavano la messa e proseguivano poi fino al cimitero, sia pure sotto la pioggia. Allegrìa! (come dice Mike Bongiorno). Eppure anche i morti ci aiutavano... a sopravvivere, con i contributi che venivano elargiti dalle loro famiglie per la nostra partecipazione, più o meno commossa, alle cerimonie funebri.

Naturalmente, oltre a queste messe, diciamo così, di circostanza, dovevamo assistere tutte le mattine alla messa

normale o solenne e alla sera recitare il rosario.

Con tutte le messe che ho ascoltato e servito e con tutte le preghiere che ho recitato in collegio, spero proprio che il buon Dio sarà un po' indulgente con me se oggi non sono più così strettamente osservante.

Il fabbricato del nostro ospizio era composto da due blocchi formati ciascuno dal pianterreno e dal primo piano. In uno vi era, al pianterreno, la scuola tipografica ed al piano superiore il refettorio ed alcune camere per i Padri. Nell'altro era situata, al pianterreno, una graziosa cappella ed al piano superiore le camerate-dormitorio ed altre camere per i Padri.

Le pulizie di tutti i locali spettavano, a turno, a noi. Segatura, acqua, scope, stracci e soprattutto olio... di gomito. Se veniva riscontrata qualche manchevolezza si correva il rischio di rimanere "di ramazza", come si usa dire in gergo militare, anche la settimana successiva, per punizione.

Anche le nostre marachelle venivano punite, mettendoci in piedi, con la faccia al muro e le mani dietro la schiena, mentre gli altri giocavano. Nei casi più gravi, che potremmo assimilare a quelli in cui l'arbitro delle partite di calcio estrae il cartellino giallo, volava anche qualche sonoro ceffone.

Durante il pasto l'assistente di turno ci leggeva il "Galateo". "Conciossiafossestatocoscaché..." a noi, più che le buone maniere, interessava riempirci la pancia. Il cibo, a dire il vero, non scarseggiava ma noi, col nostro robusto appetito, non ne avevamo mai abbastanza.

Alla domenica pomeriggio si facevano lunghe passeggiate, sempre in gruppo serrato e sotto la stretta sorveglianza di uno o due "prefetti". Qualche volta andavamo finanche al cinema, che allora non dava, peraltro, molte emozioni sessuali.

Ciò che metteva però in orgasmo tutto il collegio era la preparazione alla partita di calcio della domenica contro i "cugini ricchi" del Collegio Francesco. Noi eravamo meno fini di loro e un po' più goffi nel vestire. Loro invece, tutti studenti, erano ben curati, azzimati, eleganti e per giunta possedevano un vero pallone rotondo da football, a differenza del nostro che, tenuto assieme da varie pezze, aveva assunto una forma "sui generis". Bisogna convenire che i nostri antagonisti erano tutti bravi ragazzi e si dimostravano gentili con noi. Al San Francesco poi ci scappava sempre una ricca merenda che era una cosa piuttosto eccezionale.

Per noi poi, vincere contro i "Signori" era un punto d'onore e ce la mettevamo proprio tutta, fino allo spasimo, per poter dimostrare che, almeno athleticamente, eravamo superiori a loro.

Altri ricordi di quel tempo lontano, che mi è stato assai utile per la lotta, alquanto dura, che ho dovuto poi affrontare nella vita, mi si affollano nella mente ma non voglio dilungarmi oltre misura, tenuto conto anche del limitato spazio del nostro giornalino.

Dirò soltanto che sono rimasto nell'Istituto anche dopo aver compiuto il diciottesimo anno, come operaio; mentre altri miei compagni più anziani erano al fronte.

Oggi, a tanta distanza di tempo e ormai con i capelli bianchi, ricordo con commozione e senza alcun rancore il periodo della mia vita trascorso nell'Istituto Emiliani di ieri. Qui sento il dovere di ringraziare tutti i Padri che mi hanno avuto come loro alunno ma una particolare riconoscenza e un abbraccio di tutto cuore va al piccolo, grande prete: Padre Giovanni Salvini.

**Renato Frascio**  
(ex-alunno somasco)

## ECCOCI RITORNATI!

Proprio perchè non è invecchiata e non invecchierà mai nei nostri cuori, riprendiamo dal vecchio opuscolo "Voce Somasca" del maggio 1951 questa bella e commovente poesia del nostro socio Artemisio Martelli, che rievoca il secondo raduno degli exallievi del San Francesco.

*Collegio San Francesco, i tuoi scolari  
e convittori dei begli anni andati  
tra le mura ancor son ritornati  
col cuore gonfio di ricordi cari.*

*Da allora abbiamo tutti già compita  
spaparte grande di via nel gran deserto,  
abbiamo tutti su di noi sofferto,  
chi più chi meno, il dente della vita;*

*e perciò, risalendo gli scalini  
di questa nostra vecchia casa amica,  
ci è parso di tornare ancor bambini  
a respirare una buon'aria antica.*

*Caro Collegio, t'hanno fatto bello,  
t'han pulito le scale e la facciata,  
e pur, sotto la tua veste agghindata,  
caro collegio, tu sei sempre quello:*

*gabbia un po' triste un tempo e pur fiorita,  
in cui, bambini, abbiam tanto sognato;  
in cui, bambini, abbiam tanto aspettato  
il volo per la corsa nella vita.*

*... E venne il volo: ci portò un mattino  
la gioia di varcare qu l cancello...  
oh, ignari noi, come pareva bello  
quel volare ciascuno al suo destino!*

*Eccoci ritornati, o asilo caro,  
dopo tanti anni d'illusioni vane;  
ognuno porta dentro il tascapane  
poco di dolce e molto assai d'amaro.*

*Ognuno ha ormai la fronte un po' solcata  
dal tempo che cammina e che lavora;  
per questo la tua voce c'innamora,  
cara prigioniera di un'età beata.*



**Artemisio Martelli**, nato nel 1912 a Rapallo, fu alunno dei Padri Somaschi al S. Francesco di Rapallo e a Cherasco dal 1920 al 1926. Laureato in Lettere e Filosofia nel 1937, è stato per 30 anni insegnante di lettere e per 12 anni preside di ruolo. In pensione dal 1979. Fedelissimo ai convegni degli ex-alunni.

*O mura di un ignoto paradiso,  
come si può rimpiangere il dolore?  
Me lo diceva Lei, Padre Rettore,  
ch'io sarei ritornato col sorriso.*

*E tutti siam tornati col sorriso  
che ci fa buoni e puri come allora:  
solo qua dentro forse resta ancora  
per noi l'ombra di un dolce paradiso.*

*Perchè il grosso fardello del destino  
non è con noi, l'abbiam lasciato fuori:  
abbiam portato solo i nostri cuori  
puri come la luce del mattino.*

*Non il fardello, non l'istinto bruto;  
noi a biamo portato il nostro amore  
noi abbiamo portato il nostro cuore  
puro come Tu, Padre, l'hai voluto.*

*E in questo nostro trepido riandare  
in cerca di un amico, di un fratello,  
com'è soave, come è dolce e bello  
amar così, soltanto per amare!*

*Perchè il grosso fardello del destino  
non è con noi, l'abbiam lasciato fuori:  
abbiam portato solo i nostri cuori  
puri come la luce del mattino.*

**Artemisio Martelli**  
(ex-alunno somasco)



**Bellisario Nicola**, nato nel 1928 a Celle Ligure (SV), è stato alunno dei Padri Somaschi dal 1941 al 1946 nell'Istituto Emiliani di Rapallo, dove si preparò alla professione di tipografo. Coniugato con una figlia, ha lavorato in varie tipografie commerciali e dal 1959 presso il quotidiano "IL SECOLO XIX".

## RICORDI DI VITA COLLEGIALE

Mi chiamo Nicola Bellisario (Lino), ho vissuto all'Orfanotrofio Emiliani 5 anni, fino al 2 settembre 1946, durante la guerra quindi.

In quel periodo avvennero molti fatti tristi, ma quello che mi ha colpito di più è stato la morte di due piccoli nostri compagni che furono dilaniati da una bomba che li colpì proprio in pieno: ricordo che una donna trovò un pezzo di braccio ed una spalla che io raccolsi con tanta pena. In quel bombardamento che colpì il Collegio di via Laggiaro ci furono altre vittime: una Suora che rimase ferita gravemente nel crollo della scala e un contadino rimasto schiacciato nella stalla.

Forse per paura o forse semplicemente per avere i figli accanto in quel momento terribile, molte famiglie si portarono a casa i propri ragazzi (che poi ritornarono dopo la liberazione), mentre quelli che rimasero, me compreso, ci demmo da fare insieme ai superiori per togliere le macerie.

Grazie ai signori Costa, che ci donarono i fondi per trasferirci all'Albergo Continentale, iniziammo i preparativi per trasportare la Tipografia con qualche macchina e banconi vari per poter continuare il lavoro ed imparare il mestiere. E' stata un'avventura: per un attimo abbiamo temuto di perdere la taglierina che con tanta fatica avevamo caricato su una carretta a mano, abbordando la curva in salita che immetteva sul Ponte del fiume Boate; questa si sarebbe rovesciata se non ci fosse stata la forza di Fratello Sante e di alcuni altri che l'hanno tenuta.

Ricordo un inverno, di non so quale anno, che Padre Salvini con la sua famosa bicicletta partì alla ricerca di cibo per tutti noi. Stette via due o tre giorni, e, quando tornò, ci fece sgomberare la sala studio e dopo poco arrivò un camion di viveri, dalla farina di castagne a quella di granturco, dai fichi alle castagne secche. Era il deposito dell'Auxilium, e così fra un piatto di polenta liquida (l'acqua non mancava) e uno di "Rebue" ci togliemmo la fame.

Nel periodo estivo, quando tutte le piante erano cariche di frutta e ci portavano sui monti, spogliavamo letteralmente tutti gli alberi che ci capitavano, tanto che i conta-

dini dicevano che eravamo come le cavallette; così i superiori furono costretti a farci camminare in fila con nostra disperazione.

Altro fatto che rammento è quello nella colonia dei Derelitti a Neirone. Una sera arrivò Padre Rizzo (credo sia stato lui) e ci disse di partire subito poichè c'era del lavoro urgente in tipografia da sbrigare: eravamo i più grandi. Così partimmo alla volta di Rapallo per la strada dei monti (una scorciatoia che conoscevamo). Purtroppo sbagliammo strada: allo scuro, con una sola pila che poi si esaurì, camminammo tutta la notte fra varie peripezie; poi ecco una casa!

Bussammo per chiedere informazioni, ci aprirono i contadini spaventati (era il periodo in cui i fascisti facevano irruzione nelle case), ci diedero una candela che accendavamo ogni tanto e ci indicarono la strada.

Ci arrivammo. All'improvviso, guidavo io la fila, sentii qualcosa contro le gambe: era un branco di pecore. Che paura così allo scuro! poi fratello Sante accese la candela e ci trovammo faccia a faccia con un contadino più impaurito di noi. Forse ci credeva dei fascisti. Quest'ultimo, poi ci indicò la strada: eravamo sulle alture di S. Rocco di Recco. Prendemmo per la strada principale e dopo aver aspettato per qualche tempo alla stazione di Recco, con un treno raggiungemmo Rapallo alla mattina ed impauriti per i pericoli corsi.

Qualche volta si veniva a Genova a piedi a prendere del materiale per la calzoleria e con lo zaino in spalla per risparmiare un po' di strada si passava nelle gallerie del treno. Per evitare di cadere, poichè la pila la teneva il capofila, tenevamo un bastoncino in mano e lo strisciavamo sulla parete: quando attraversammo la galleria di Ruta sembrava non finisse mai, tanto era lunga.

Nel periodo che ho trascorso nell'Orfanotrofio, ho imparato a far di tutto. (nella vita mi serve sempre). A parte il lavoro di tipografo, andavamo con la carretta a mano a caricare nei paesi vicini delle mele per avere la scorta nell'inverno; poi caricavamo sui monti delle reti di fieno per

le mucche, prima a spalle e poi con la carretta; andavamo a portare i calendari per racimolare qualche offerta e dei viveri: alla notte di Natale giocavamo a tombola e per premio cosa c'era? Mele, castagne e fichi secchi.

Era bello anche servir messa dalle Orsoline perchè dopo ci davano una buona tazza di cioccolata e mi sembra anche dei biscotti: così buona sicuramente non l'avevamo mai gustata.

Ricordo quando noi più grandi abbiamo aperto con il picco, la pala e la carretta il varco alla Villa dove adesso c'è il cancello che accede al campo da pallone, varco che serviva per far entrare i camion con il materiale che prima scaricavamo a spalle su per le scale (cemento, calce ecc) per i primi lavori.

Ricordo le marachelle che combinavamo, praticamente erano tutte per "levarci la più grossa" (così si usava dire), come prendere l'uva di nascosto sul terrazzo, approfittare della cucina deserta per prendere la marmellata che era racchiusa in un mastello (per la disperazione di fratello Bruzzone), fichi e castagne secche, ecc. Cuocevamo addirittura le patate in legatoria nell'acqua della colla e, appena ci scovavano, giù castighi per tutti perchè nessuno parla-



**Lorenzo de Lorenzi**, nato a Genova nel 1913, è stato alunno dei Padri Somaschi al Francesco di Rapallo dal 1924 al 1927. Laureatosi in Legge, esercitò inizialmente la professione di avvocato; passò poi nella Amministrazione Statale come Ispettore dei Monopoli. Coniugato con una figlia docente dell'ISEF, fu uno dei tre fondatori del "Circolo artistico e culturale del Tigullio". Oggi segue la sua prima vocazione di poeta e scrittore. E' socio di numerose Accademie letterarie.

va. I castighi più grossi erano quelli di non poter giocare al pallone, nel fare lunghe passeggiate in fila, magari fino a Portofino, nel proibirci di vedere giocare le partite al campo sportivo di Rapallo, ecc.

Se fossi uno scrittore ci sarebbe da fare un romanzo su tutto quello che successe in quel periodo di guerra, dalle paure che specialmente quell'aereo chiamato "Pipetto" ci faceva prendere tutte le notti alla contentezza provata all'arrivo in Rapallo degli Americani e Partigiani.

Che paura ci aveva fatto prender i Tedeschi, specialmente una volta, quando un Tedesco sparò un colpo in aria con la pistola perchè pare fosse stato insultato da un ragazzo: tutti ci buttammo a terra col cuore in gola e senza fiato!

Però, nonostante tutto, ancora adesso dopo tanti anni ricordo con piacere tutti i miei Superiori che si sono sempre dati da fare per alleviare le nostre pene sia morali che materiali. In testa a tutti ricordo con profondo affetto e devozione il caro Padre Giovanni Salvini, perchè per me è stato un "padre"; poi tutti gli altri da Padre Limido a Fratello Reffo Sante, Fratello Burdisso, Padre Cossa, Padre Rizzo e tutti gli altri che adesso non ricordo: a tutti un grazie!

**Nicola Bellisario**  
(ex alunno somasco)

## SAN FRANCESCO D'ASSISI

(Ottavo Centenario della nascita 1182 - 1982)

*Nel Suo indomito cuore  
inebriato da un amore ardente  
espolsero violente  
le passioni.*

*Ma questa vita  
vacua e inconcludente  
gli apparve un dì  
come una cosa vana  
svelandogli quel fulgido  
diorama  
che cangiò l'oro  
in folgorio di sole.*

*Ei tutto abbandonò:  
ricchezze, onori,*

*per quell'Amor che tanto  
dié vita e luce  
al Suo radioso canto*

*... "Laudato sî, mio Signore,  
per sor'acqua,  
la quale è molto utile,  
et humele, et pretiosa et casta.  
... per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte,  
et ello è bellu, et jucundo,  
et robusto et forte.  
... per nostra corporal sorella  
morte."*

*Ei non fu solo mai, ché la natura,  
in sè stessa compiuta  
e non afflitta  
da quella pena muta  
d'essere sola,  
ciò che così tanto  
scoraggia l'uomo,  
Lo ebbe sempre con sè,  
nel proprio incanto.*

*San Francesco  
non era un eremita  
né mai scrutò,  
in remota solitudine,  
l'immagine di Dio  
nella sua vita.*

*Non visse nel suo cuore  
che la pura ricchezza donativa.  
La vita è amor,  
per chi così la sente,  
ed Egli amore offriva  
al povero, all'oppresso,  
al sofferente;  
così che giacque spesso  
con gli ammalati,  
i folli, i bisognosi  
in un fraterno  
ed affettuoso amplesso  
e persino, si narra,  
coi lebbrosi!  
Anche il lupo da Gubbio  
fu Suo amico,  
così come la rondine  
e il mendico.*

*Venne riaccesa un dì  
la torcia Olimpica  
che simboleggia ancora  
del forte atleta  
la prestanza fisica  
ma giacque al suolo, ognor,  
sola e negletta  
la fiaccola  
sublime e benedetta  
che il poverel d'Assisi  
ci ha lasciato  
quale pegno e suggello  
del Suo cuore  
e che soltanto  
simboleggia "Amore".*

**Lorenzo de Lorenzi**  
(Ex alunno somasco)

## IL CREDO DI UN SEMPLICE ARTIGIANO

Io credo in Dio e nel suo creato,  
riconoscente di quanto mi ha dato.  
Guardando il cielo, la terra, l'albero in fiore,  
penso al creato con tanto amore.  
Amo tutte le cose belle,  
il sole, la luna, le mille stelle.  
Il sole che a tutto dà la vita,  
credo nell'eternità infinita.  
La luna di notte col bianco splendore,  
sembra insegnarci il dono d'amore.  
Invece le stelle nel firmamento,  
portan nell'animo il gran contento.

Io credo in Dio con devozione  
e osservo il ciclo d'ogni stagione.  
La primavera coi suoi bei fiori  
risveglia in tutti bontà nei cuori.  
Mentre l'estate delle vacanze  
trova nei giovani grandi esultanze.  
Poi l'autunno che spoglia natura,  
infonde negli animi mestizia pura.  
Infine l'inverno col bianco mantato,  
sembra dormire tutto il creato.  
Per chi comprende, vorrei dir io,  
pensateci bene, io credo in Dio.

**Amelio Danilo Pavanini**



### Opuscoli pubblicati:

1 — Valerio, un cronista fra gli apostoli.

### In preparazione:

- Sulla strada per Emmaus.
- Il vento soffia quando vuole.
- Ho rubato anche il regno.
- Sono più ricco da povero.
- Quando di sete si può vivere.
- Perché chiami proprio me?
- I fantasmi non fanno più paura.
- Ricetta per non morire di fame.
- Ho amato un servo!
- Un figlio nato due volte.
- Radiografia di un rifiuto.
- Ho visto negli occhi la morte.
- Darei tutto l'oro per una goccia d'acqua.
- La promessa mantenuta.

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"  
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

## STRUMENTI PER LA CATECHESI

**GIUSEPPE MILANESIO**  
dei Padri Somaschi

### *Il perché di questa collana*

Credo siano ancora innumerevoli le vie da tentare per giungere al cuore dei ragazzi e dei giovani per proporre loro dei contenuti il cui valore superi il puro godimento intellettuale.

Conosciamo tutti l'estrema difficoltà che essi provano nel leggere un libro. Preferiscono mille volte di più fumetti che divorano con gli occhi, perché sono realizzati con una tecnica che privilegia un linguaggio facile che li immette velocemente in un mondo di sogno e di evasione.

Viviamo in un mondo dominato dai mass-media. È un dato che non possiamo ignorare se vogliamo continuare con frutto nell'azione di formazione delle coscienze che spetta in modo particolare agli operatori pastorali sia nell'ambito scolastico che parrocchiale.

I lavori raccolti in questa collana, ruotano attorno a soggetti biblici, in particolar modo evangelici. La tecnica scelta è quella del dialogo propria dei testi teatrali.

Si offrono alla lettura personale ma soprattutto alla drammatizzazione. Sono stati già sperimentati in ambito scolastico. Gli stessi alunni possono diventare attori e recitare con il testo scritto tra le mani.

Servono evidentemente come primo approccio a tematiche che richiedono approfondimenti successivi da parte dell'insegnante o dell'animatore di gruppo.

**L'Autore**

## ALLA ATTENZIONE DEI LETTORI

*La successione dei numeri di VITA SOMASCA è indicata nel cerchietto ben visibile sulla prima pagina di copertina allineato alla piccola testata della rivista.*

*VITA SOMASCA per gli Ex-alunni e gli Amici esce, alternata alla edizione riservata ai Religiosi Somaschi, quattro volte all'anno.*